Contiene I.R. - Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Roma

GILDA

Professione DOCENTE

ANNO XXXVII 5
Novembre 2026

PROFESSIONE DOCENTE - LA VOCE INDIPENDENTE DELLA SCUOLA



LA SCUOLA OLTRE GLI SLOGAN

Libertà d'insegnamento e dignità dei docenti per una scuola di tutti

Immagine generata con l'ausilio dell'intelligenza artificiale Adobe Firefly da *Damiano Lucci*

Vito Carlo Castellana
LA SCUOLA NON FINANZIATA FINANZIA IL BILANCIO DELLO STATO

Vito Carlo Castellana
PATTO SCUOLA E FAMIGLIA E PATTO EDUCATIVO

GIORNATA DEGLI INSEGNANTI 5 OTTOBRE, 2026, CONVEGNO GILDA: CRONACA E SINTESI DEGLI INTERVENTI
Veronica De Michelis
Gianluigi Dotti

COME LA SCUOLA VA (MALE)
Patrizia Basili
Giuseppe Candido
Giovanni Carosotti,
Gianluigi Dotti
Antonio Massariolo
Fabrizio Tonello

COSTITUZIONE LACERATA
Marina Calamo Specchia
Francesco Pallante

SPIRAGLI
Fabiana Fago
Massimo Mirra
Piero Morpurgo

INTELLIGENZA ARTIFICIALE
Mario Pomini

EFFETTI DEL "BEL TEMPO SOLEGGIATO"
Enzo Scandurra

VIAGGI E CULTURA
Massimo Quintiliani

resi mittente
In caso di mancato recapito inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico
DCOOSO325 Omologato
Posteitaliane

Professione DOCENTE
GILDA

SOMMARIO

2	*Renza Bertuzzi* *CONVITATI DI PIETRA*
3	*Vito Carlo Castellana* *LA SCUOLA NON FINANZIATA FINANZIA IL BILANCIO DELLO STATO*
3	*Vito Carlo Castellana* *PATTO SCUOLA FAMIGLIA E CRISI EDUCATIVA*
4	*Gianluigi Dotti* *COMPITI A CASA. DEMAGOGIA À LA CARTE*
5	*Patrizia Basili* *NOMEN OMEN? IL DESTINO DELL'ISTRUZIONE TECNICA*
6	*Giovanni Carosotti* *QUANTO È DIFFICILE FARE AUTOCRITICA?*
7	*Gianfranco Meloni* *I LICEI PSICO-DEMAGOGICI*
8-9	*Fabiana Fago* *"LA SCUOLA INCLUSIVA HA FALLITO": IL SENSAZIONALISMO DELL'EDUCAZIONE A BASSO COSTO*
9	*Antonio Massariolo* *STUDENTI STRANIERI, UNA SCUOLA NON SI GOVERNA CON LE PERCENTUALI*
10	*Giuseppe Candido* *SCUOLA E STIPENDI: LA MORSA DELL'INFLAZIONE SUL LAVORO DOCENTE*
11	*Antonio Massariolo* *PNRR COSA RESTA PER LE SCUOLE?*
12-13	*Marina Calamo Specchia* *DIFFERENZIARE PER SEPARARE?*
14-15	*Francesco Pallante* *LA NUOVA LEGGE ELETTORALE DELLA DESTRA UN PREMIERATO IN MINORE*
16-17	*Piero Morpurgo* *PRIMO LEVI. LA TENACE FORZA DI TESTIMONIARE, SEMPRE*
18	*Mario Pomini* *L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE LE MACCHINE IMPARANO*
19	*Fabrizio Tonello* *LETTORI FRETTOLOSI AUMENTANO*
20	*Enzo Scandurra* *"BEL TEMPO SOLEGGIATO"*
21	*Massimo Mirra* *CINEMA VS GUERRA*
23	*Massimo Quintiliani* *A ROCCA D'ANFO (BRESCIA), LA FORTEZZA NAPOLEONICA PIÙ GRANDE D'ITALIA: VIAGGIO NELLA STORIA SOSPESA TRA LAGO E MONTAGNE*
24	*Veronica De Michelis e Gianluigi Dotti* *GIORNATA MONDIALE DEGLI INSEGNANTI. IL CONVEGNO DELLA GILDA PER RESTITUIRE DIGNITÀ INTELLETTUALE ALLA PROFESSIONE DOCENTE*

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile
Vito Carlo CASTELLANA

Responsabile di Redazione
Renza BERTUZZI

Vice caporedattore
Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione
Patrizia BASILI, Giuseppe CANDIDO, Fabiana FAGO
Gianfranco MELONI, Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

Hanno collaborato a questo numero
Marina Calamo Specchia, Giovanni Carosotti, Veronica De Michelis, Antonio Massariolo, Massimo Mirra, Francesco Pallante, Mario Pomini, Enzo Scandurra, Fabrizio Tonello.

Chiuso in redazione il 02/11/2026

Stampa **Romana Editrice** *- 069570199*

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma
tel. 068845005 - Fax 068482071
UNAMS *- Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma*
Sito Internet: *www.gildaprofessionedocente.it*
E-mail: *pdgildains@gmail.com*

CONVITATI DI PIETRA

Renza Bertuzzi

Come è noto il *Convitato di pietra* è una persona o una situazione spiacevole, che si vorrebbe evitare, dimenticare che si cerca di non affrontare ma... che si ripresenta costantemente. *Il Convitato di pietra* per antonomasia si trova nell'Opera di Mozart *Don Giovanni*: è il personaggio che conduce il protagonista nelle fiamme dell'Inferno.

Altri sono, nelle nostra epoca, i convitati di pietra che vorrebbero condurci nelle fiamme dell'Inferno, anzi potremmo dire che sono più numerosi di quelli piacevoli per la nostra "tavola". La prevalenza degli uni o degli altri dipenderà anche dalla nostra consapevolezza, dalla nostra attenzione ma soprattutto dalla nostra volontà di conoscere.

Quali sono dunque i cattivi convitati? Difficile a dirsi perché alcuni sono personali, altri cosmici e coinvolgono l'intera umanità. La vita moderna, di tutti, è oppressa da situazioni minacciose che vorremmo dimenticare ma che si ripresentano sempre.

In questo numero ragioneremo di disagi che si ripresentano sempre: saranno i lettori a decidere quali siano i veri e propri convitati di pietra.

Il primo è, senza ombra di dubbio,la violenza contro i docenti, **oggetto del Convegno della Gilda del 5 ottobre, giornata nazionale degli Insegnanti. A pag.3. la riflessione del Coordinatore nazionale e, a pag.24, la cronaca completa della giornata Di Veronica De Michelis e Gianluigi Dotti**

Patrizia Basili, Giuseppe Candido, Giovanni Carosotti, Gianluigi Dotti, Antonio Massariolo scrivono sulla Scuola *che va male.*

Fabrizio Tonello scrive sull'impoverimento del pensiero dei giovani educati alla semplificazione da un atteggiamento sociale e un insegnamento che riduce le difficoltà, abbassando sempre di più l'asticella; **Francesco Massariolo indaga su cosa sia rimasto per le scuole nel PNRR.**

Mario Pomini continua, nella seconda puntata, **l'esame sull'intelligenza artificiale**

Sulla Costituzione lacerata scrivono **Marina Calamo Specchia e Francesco Pallante.**

Enzo Scandurra, con il racconto **"Bel tempo soleggiato",** ci invita a riflettere sui pericoli del riscaldamento climatico e sull'illusione di potersi mettere al riparo dalle sue conseguenze.

Per *Spiragli,* Fabiana Fago intervista **Anna Granata** autrice di *La scuola inclusiva ha fallito* recensendo anche il testo; **Piero Morpurgo** scrive sulla ricorrenza, 40 anni, della pubblicazione *de* ***I sommersi e i salvati*** di Primo Levi; Massimo Mirra del **Cinema contro la guerra**.

Massimo Quintiliani presenta un'altra meta per viaggi culturali.

Forse non tutti i temi, trattati in questo numero del giornale, sono cattivi commensali alla nostra tavola ma… molti lo sono, senza ombra di dubbio, e aggregati insieme formano un nodo pungente che accompagna il nostro vivere. Non tutti sono irrisolvibili, ma, per ridurne la portata pericolosa, occorrono attenzione e non rimozione; volontà di capirli e non superficialità; studio a fondo e non trascuratezza. Occorrono, dunque, cittadini e non sudditi schiavi dei social.

PATTO SCUOLA FAMIGLIA E CRISI EDUCATIVA

Il progettificio permanente ha indebolito l'azione didattica e spesso distrae gli insegnanti

Vito Carlo Castellana

I **riflettori mediatici si accendono frequentemente sul mondo della scuola non per discutere di investimenti o di didattica**, ma per i frequenti e violenti episodi di cronaca che vedono i docenti vittime di azioni violente legate molto spesso a forme di esibizionismo sui social. **Tutti i politici e i sindacalisti si preoccupano nell'immediato di esprimere solidarietà all'insegnante, ma poi il giorno dopo tutto riprende come prima, nell'attesa di un nuovo episodio**. Ci si dovrebbe invece soffermare a ragionare sulla crisi del patto scuola famiglia e sulle possibili soluzioni. La scuola italiana ha avuto, negli ultimi decenni, profondi cambiamenti, ma il più significativo è stato certamente quello che riguarda l'autonomia scolastica, che tra le sue storture ha portato a definire gli studenti come un'utenza. Cosa ha comportato questo cambiamento semantico? Si è trattato certamente, contemporaneamente, di un grande cambiamento culturale. Si è passati da una scuola estremamente rigida e spesso distratta rispetto ai temi dell'inclusione e dell'accoglienza ad una scuola estremamente permissiva, alla continua ricerca della *customer satisfaction.* Gli open day ne sono spesso il simbolo, si cerca di mostrare caratteristiche che servano ad attirare nuovi "clienti" e si mettono in mostra i "progetti" di ogni singolo istituto, dimenticando spesso che il compito della scuola è formare, aiutare a conoscere e ad affrontare il mondo. Questo però comporta studio e fatica, termini che sono banditi dal vocabolario scolastico. Il *progettificio* permanente ha indebolito l'azione didattica e spesso distrae gli insegnanti. Anche il rapporto con il capo d'istituto è cambiato, si è passati dal preside buon padre di famiglia al dirigente scolastico. Queste trasformazioni hanno indebolito l'autorevolezza dei docenti, che spesso sono lasciati soli, tra le famiglie e una dirigenza che si è trovata ad affrontare nuove responsabilità, con istituti di enormi dimensioni. Il risultato è stato spesso una sudditanza della scuola nei confronti delle famiglie, il tutto con lo scopo di non perdere iscrizioni, soprattutto in tempi di denatalità. **Anche il ruolo del docente è cambiato, gli è stato chiesto di non essere troppo esigente, di adeguarsi ai tempi**, di saper essere un po' psicologo, un po' assistente sociale, disimpegnando le famiglie da ogni responsabilità. Il patto non scritto che un tempo c'era tra scuola e famiglia si è rotto, con i genitori che troppo spesso sono diventati i "sindacalisti" dei figli. **Non possiamo perciò stupirci se quotidianamente accadono** episodi di violenza verbale non eclatante, che vede i docenti vittime di studenti e famiglie, fino ad arrivare ad episodi più gravi, che richiamano nell'immediato l'indignazione di tutti, ma che con il tempo poi passano in sordina e nessuno si chiede più quali responsabilità abbiano le istituzioni e le famiglie. **Da docente e genitore non posso non pormi delle domande** su come sia possibile che i propri figli passino giornate intere a postare o a "scrollare" sui social, possano utilizzare la carta di credito dei genitori per acquistare coltelli o oggetti pericolosi senza che gli stessi se ne accorgano. Il rischio è quello di trovarci ad un punto di non ritorno. Da coordinatore nazionale, ma soprattutto da cittadino che crede ancora nel buon senso, ritengo che si debba tornare a far rispettare le regole sin da piccoli, a far capire che quando queste vengono infrante c'è sempre una conseguenza. Soprattutto deve maturare un senso di responsabilità da parte dei genitori, che può rivelarsi uno strumento fondamentale quantomeno per dare l'esempio, se i figli sbagliano, i genitori pagano. Anche il sindacato può e deve fare la sua parte tutelando i docenti e aiutandoli a denunciare gli episodi di violenza, ma anche non facilitando tutti quei meccanismi esterni che hanno indebolito la loro immagine. Il sindacato sbaglia quando fa passare l'idea che con un ricorso si diventa insegnanti o che tutti possano insegnare e che la scuola è il grande ammortizzatore della disoccupazione intellettuale. Il sindacato deve invece contribuire a dare credibilità alla figura del docente, il lavoro più bello che esista, per noi che lo abbiamo scelto, il lavoro che tutti abbiamo visto fare sin da piccoli, ma che non è un lavoro per tutti.

LEGGE FINANZIARIA 2027

LA SCUOLA NON FINANZIATA FINANZIA IL BILANCIO DELLO STATO

Dopo tante belle parole da parte del Governo e del Ministro con le quali si afferma di voler valorizzare la scuola Pubblica e gli Insegnanti, ma più in generale il personale della scuola, arriva il momento della prova dei fatti. Le scelte politiche si misurano dalle risorse che vengono investite in legge di Bilancio e, a leggerne la bozza presentata a fine ottobre, non solo non è previsto nulla per la scuola, ma addirittura questa è strumento di finanziamento per rastrellare risorse. **Nulla per gli stipendi** del personale nonostante ci fosse un impegno comune in sede di contratto per recuperare risorse, soprattutto in caso di inflazione alta; **nulla per il recupero dell'anno 2013,** e addirittura si "finanzia" zero per permettere, ai docenti che lo desiderano, di andare prima in pensione. **La carta docente** resta ancora in un limbo, depotenziata e svilita. **Stessa cosa dicasi per tutto il comparto**, zero per l'**AFAM**, zero per la **Ricerca**, zero per **le Università**. L'aspetto più grave è che non solo si decide di non investire, **ma si confermano i tagli del personale**, circa **7000** divisi tra **4925 docenti** e **2049**, la stessa cifra dello scorso anno, **5660 docenti** e **2174** Ata. I risparmi nei due anni ammontano a quasi **600 mln di euro**.**Ci si preoccupa** delle **aggressioni** che i docenti subiscono quasi quotidianamente, perché accanto ai casi più eclatanti ce ne sono moltissimi non denunciati, **poi però si diminuiscono gli insegnanti e si dimensionano le scuole con istituti che spesso superano i 1500 studenti**. Sicuramente una delle chiavi per attenuare il fenomeno è l'esatto opposto, avere più insegnanti, classi con un minor numero di studenti e istituti di dimensioni più umane! **Lo stato continua ad essere taccagno con la scuola pubblica statale, perché questo calo di investimenti non tocca minimamente le scuole paritarie**. Ovviamente si tratta di scelte politiche, si poteva decidere di utilizzare i 600 mln di euro di risparmi per il taglio di personale e reinvestirlo sugli stipendi, invece questi risparmi servono in parte a finanziare l'inutile taglio irpef **che porta l'aliquota del 33%** per i redditi fino a 55.000€, **che non coinvolge minimamente** il personale della scuola e **che porta risibili** risparmi per i beneficiari. **Significa bruciare circa 1,2 mld di euro! Si è deciso inoltre che le armi della mente** sono pericolose, vanno depotenziate, necessario invece è incrementare le spese militari. **La scuola italiana non può accettare questo, se non ci saranno concreti cambi di scelte politiche diventerà inevitabile una mobilitazione!**

Prof. Vito Carlo Castellana

COME LA SCUOLA VA (MALE)

COMPITI A CASA. DEMAGOGIA À LA CARTE



Una circolare per la ricerca del consenso, ossia un tentativo di conquistarlo in maniera facile ed immediata, senza tenere conto delle reali necessità del sistema d'istruzione

Gianluigi Dotti

L'11 novembre 1947 Winston Churchill, all'epoca leader del Partito Conservatore ed ex Primo Ministro del Regno Unito, durante un discorso alla Camera dei Comuni britannica, affermò: *"È stato detto che la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora"*. Churchill usò l'espressione in un dibattito parlamentare per **sottolineare i difetti e le difficoltà pratiche dei sistemi democratici**, evidenziando però che, nonostante i loro limiti, restano di gran lunga preferibili a qualsiasi dittatura o regime autoritario.

Tra i limiti della democrazia, sottolineati da molti autori fin dall'antichità, c'è il nodo della ricerca del consenso. Quando il consenso viene trasformato nell'unico metro di legittimazione e i politici mirano alla sola ricerca e quantificazione del consenso, il sistema democratico rischia di implodere. In un contesto nel quale è evidente la difficoltà per i cittadini di valutare tecnicamente questioni complesse, un fenomeno amplificato dalla disinformazione sui social media, la tendenza dei decisori politici a privilegiare misure di consenso immediato, rispetto a strategie di lungo periodo, rischia di sfociare in derive che minano alla base i diritti costituzionali, compreso il diritto all'istruzione.

In particolare questi limiti si manifestano nei mesi che precedono le elezioni politiche, caratterizzati dalla campagna elettorale, tempo privilegiato di ricerca del consenso in cui si utilizzano gli argomenti che incontrano le simpatie di parte dell'elettorato.

A tutto questo ho pensato quando mi è stato chiesto di commentare la Nota MIM n. 224621 del 28 settembre 2026: *"Indicazioni in merito all'assegnazione delle verifiche in classe e dei compiti da svolgere a casa, nonché sull'uso del registro elettronico - a. s. 2026/2027."* [1]

In premessa è bene ricordare che il ministro non ha il potere di interferire nell'autonomia didattica degli insegnanti, che è tutelata dalla Costituzione attraverso l'istituto della libertà di insegnamento, tant'è che nella stessa nota viene precisato *"Ferma restando l'autonomia didattica dei docenti"*, ribadendo così **il carattere di mero suggerimento delle indicazioni** ai dirigenti scolastici.

Con la nota, che segue le precedenti raccomandazioni delle circolari n. 2443 e n. 5274 del 2025, il ministro dà indicazioni ai dirigenti scolastici sui compiti a casa e sulle verifiche per l'anno scolastico 2026/2027. Il ministro suggerisce ai dirigenti scolastici un'opera di *moral suasion* sugli insegnanti perché:

- evitino di inviare i compiti o comunicare pagine da studiare tramite il registro elettronico nel tardo pomeriggio, di sera (ad esempio alle 20:00) o durante il fine settimana per il giorno successivo;
- utilizzino il diario cartaceo per assegnare i compiti dettandoli o indicandoli direttamente in classe e facendoli annotare agli studenti, favorendo l'autonomia dei ragazzi e riducendo il controllo e l'ansia dei genitori;
- si organizzino per non cumulare troppe verifiche scritte multiple nello stesso giorno evitando sovraccarichi di stress;
- nei consigli di classe e nei team di insegnanti definiscano la programmazione settimanale e mensile dei carichi di studio e delle prove.

Il corpo docente, come è successo anche in passato, ha manifestato forte scetticismo e contrarietà evidenziando le principali criticità di questa nota che, nella migliore delle ipotesi, non servirà a nulla e, nella peggiore, acuirà il conflitto tra famiglie e ,insegnanti. La nota, generalizzando come prevalenti delle situazioni che sono invece marginali, si configura come un atto ingerente che lede la libertà d'insegnamento e l'autonomia professionale dei docenti e delle istituzioni scolastiche, garantita dalle norme vigenti. L'ennesima conferma di una scarsa fiducia dei decisori politici verso i docenti, perché mette in discussione che gli insegnanti sappiano gestire con buon senso e collegialità il carico di lavoro quotidiano, risultando così potenzialmente lesiva della loro dignità professionale. Infine, rischia di creare rigidità burocratiche o tensioni inutili tra famiglie e scuola anziché favorire una reale collaborazione.

Gli insegnanti sanno che i compiti a casa, lo studio individuale, sono necessari a:

- trasformare l'ascolto passivo della lezione in un apprendimento attivo, aiuta a memorizzare i concetti a lungo termine;
- insegnare a gestire il proprio tempo, a pianificare le attività e a sviluppare l'autoapprendimento;
- permettere allo studente di trovarsi da solo davanti al materiale scolastico per capire chiaramente quali argomenti ha assimilato e quali richiedono più ripasso;
- abituarsi ad assumersi responsabilità e a portare a termine gli impegni, una competenza fondamentale per la vita adulta e il lavoro.

Così come sanno rispettare i tempi di apprendimento degli alunni, che a volte è necessario sollecitare e forzare perché si raggiungano gli obiettivi che ne fanno una/un cittadina/o consapevole.

Tuttavia è assolutamente da evitare ciò che suggeriscono alcune associazioni di genitori che, dopo aver riconosciuto il carattere *esortativo* della nota ed essersi rammaricate perché *il mancato rispetto delle indicazioni non comporta sanzioni automatiche o procedimenti disciplinari*, propongono di imporre le regole per compiti e verifiche attraverso il Regolamento del Consiglio d'Istituto[2]. Se il ministro non ha il potere di limitare la libertà di insegnamento e il mandato sociale di formare le nuove generazioni che la Costituzione affida agli insegnanti, a maggior ragione questo potere, per ora, non può essere in capo ai genitori e al Consiglio d'Istituto.

Per questo a me la nota **sembra rientrare nella casistica ricordata all'inizio** tra i limiti della democrazia, cioè il tentativo di conquistare facile ed immediato consenso attraverso generiche indicazioni, senza tener conto delle reali necessità del sistema d'istruzione.

1 La nota è pubblicata sul sito del MIM al link https://www.mim.gov.it/web/guest/-/nota-n-224621-del-28-settembre-2026

2 https://www.tecnicadellascuola.it/circolare-compiti-a-casa-lassociazione-italiana-genitori-utile-ma-non-prevede-sanzioni

COME LA SCUOLA VA (MALE)

NOMEN OMEN?
IL DESTINO DELL'ISTRUZIONE TECNICA



La riduzione della quota a disposizione della scuola è quindi un passo in avanti, ma non basta, in sede di discussione parlamentare la Gilda Unams ha chiesto molto altro.

Patrizia Basili

La normativa sui percorsi di istruzione tecnica ha avuto una nuova evoluzione il primo ottobre, con l'entrata in vigore del D.L. 170/2026 (Decreto scuola). Ricordiamo in sintesi tutti i passaggi cronologici della riforma:

- 2021 – PNRR: Il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** pone i target e gli obiettivi strutturali per la riforma dell'istruzione tecnica e professionale: *"allineare i curricula degli Istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo del Paese"* con un *"approccio mirato e adeguato alle condizioni geografiche, economiche e sociali di ogni contesto locale"*.
- D.L. 144 del 23.09.2022: Imposta il quadro normativo e definisce **l'avvio programmatico della riforma**.
- L. 121 dell'8.08.2024: Introduce l'art. 25-bis, dando il via alla **sperimentazione dei percorsi quadriennali** nell'ambito della cosiddetta *filiera formativa tecnologico-professionale* (modello 4+2 integrato con gli ITS Academy).
- D.L. 45 del 07.04.2025: Introduce l'art. 26-bis e i relativi allegati contenenti il **PECUP** dei nuovi istituti tecnici (Profilo Educativo, Culturale e Professionale) e lo **schema generale dei curricoli**.
- D.L. 127 del 09.09.2025: Sancisce il passaggio dei percorsi quadriennali da fase sperimentale a vera e propria **struttura ordinamentale**.
- D.M. 29 del 19.02.2026: Definisce **i quadri orari** e i risultati di apprendimento generali dei nuovi istituti tecnici.
- Circolare 1397 del 19.03.2026: Fornisce le indicazioni operative per la definizione degli **organici** del personale docente e ATA.
- L. 50 del 20.04.2026: Inserisce l'emendamento cosiddetto *salva-cattedre* all'interno del D.L. 19/2026 per la salvaguardia dei posti di lavoro a seguito della rimodulazione oraria.
- D.M. 71 del 29.04.2026: Stabilisce la corrispondenza e le confluenze tra le vecchie e le nuove **classi di concorso**.
- Circolare del 03.09.2026: Emana ***"Primi Orientamenti"*** transitori al posto delle Linee Guida definitive.
- D.L. 170 del 30.09.2026: **Riduce la quota di autonomia** riservata all'interno del curricolo alle istituzioni scolastiche e introduce la nuova denominazione di **Licei Tecnologici** e **Licei Professionali**.

Ad oggi, nel Novembre 2026 restano ancora attesi i seguenti atti:

1. **Decreto Ministeriale** applicativo con i quadri orari di dettaglio: necessario per la declinazione delle ore settimanali e l'articolazione delle singole discipline.
2. **Linee Guida** definitive per l'Istruzione Tecnica: destinate a sostituire i *"Primi Orientamenti"* del settembre 2026 per guidare la progettazione didattica delle scuole.

Quote del curricolo riformate

Confronto dei quadri orari

Voce	D.P.R. 88/2010	Riforma D.L. 170/2026
Primo biennio		
Area di istruzione generale	41 ore	37 ore
Area di indirizzo	24 ore	27 ore
Di cui a disposizione della scuola	—	0 ore (4 ore nel D.L. 144/2022)
Totale settimanale	**—**	**32 + 32 ore**
Secondo biennio		
Area di istruzione generale	30 ore	30 ore
Area di indirizzo	34 ore	34 ore
Di cui a disposizione della scuola	—	4 ore (6 ore nel D.L. 144/2022)
Totale settimanale	**—**	**32 + 32 ore**
Quinto anno		
Area di istruzione generale	15 ore	14 ore
Area di indirizzo	17 ore	16 ore
Di cui a disposizione della scuola	—	3 ore (7 ore nel D.L. 144/2022)
Totale settimanale	**—**	**30 ore**

Le ore a disposizione della scuola sono comprese nell'area di indirizzo.

— = dato non indicato.

L'eliminazione della quota settimanale a disposizione delle scuole era stata una delle richieste fortemente sostenuta dalla Gilda Unams, che sola ha denunciato ripetutamente le notevoli criticità nel funzionamento della autonomia scolastica e la deriva inaccettabile insita nel fatto che le scuole si trovino a definire i percorsi di studio, a determinare i profili in uscita e la qualità dell'offerta formativa, a decidere le cattedre attivate, le titolarità dei docenti, la mobilità, le assunzioni. **La riduzione della quota a disposizione della scuola è quindi un passo in avanti, ma** in sede di discussione parlamentare per la conversione del DL abbiamo chiesto che questa quota venga completamente eliminata anche dal secondo biennio e dal quinto anno, poiché **solo un curricolo nazionale può garantire l'uguaglianza sostanziale nell'accesso all'istruzione, la qualità dei percorsi, la salvaguardia della trasparenza nella gestione delle cattedre e degli organici dei docenti.** Parimenti, all'attenzione del Parlamento, abbiamo portato

Continua a pag. 22

COME LA SCUOLA VA (MALE)

QUANTO È DIFFICILE FARE AUTOCRITICA?

La Fondazione Agnelli riconosce il fallimento di una sua indicazione ma il suo mea culpa è mascherato. Forse è giunto il momento, sul problema cruciale della didattica, di affondare il colpo e di ribadire l'infondatezza di tutte quelle prese di posizione che, in questi decenni, hanno avuto come obiettivo la limitazione nei fatti della libertà d'insegnamento.



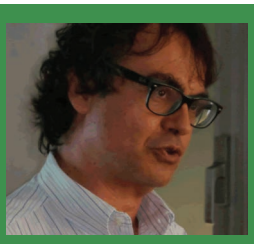
Giovanni Carosotti

Un recente articolo di Barbara Romano, ricercatrice della Fondazione Agnelli, apparso sul quotidiano "la Stampa" il 10 settembre 2026, permette di comprendere molto della retorica di chi sostiene il pedagogismo tecnocratico. Diamo per scontate considerazioni che abbiamo più volte proposto in "**Professione docente**", in merito all'inconsistenza epistemologica di gran parte delle teorie dell'apprendimento e degli approcci psico-pedagogici innovativi che hanno contribuito in questi anni a compromettere la qualità dell'insegnamento. Probabilmente ha **ragione Hirsch jr. quando, nel suo testo fondamentale (*La scuola di cui abbiamo bisogno e perché non l'abbiamo*),** fortunatamente, seppur tardivamente, tradotto in italiano nel 2024, individuava nel tono immotivatamente assertivo dei pedagogisti il rivelarsi di una sorta di complesso d'inferiorità: «**I professori di pedagogia godono di poca stima da parte dei loro colleghi dell'università. […] Ma questa disistima nei loro confronti è compensata dalla loro enorme influenza per quanto riguarda la formazione degli insegnanti e su quella ideologica nei confronti della politica scolastica**». Tanto che «gli insegnanti che vogliono entrare nella scuola sono prigionieri costretti all'indottrinamento». L'aspetto in ogni caso più significativo di tale corrente di pensiero è il persistere nei propri assunti nonostante la continua smentita sul piano della concreta azione didattica, testimoniata dal continuo declino di alcune capacità fondamentali degli studenti italiani, contemporaneamente all'introduzione di pratiche innovative. Atteggiamento che va di pari passo con quello di ignorare volutamente le teorie falsificanti. La tecnica è quella della "riproposizione variata", per cui i contesti rinnovati o le situazioni emergenziali (COVID, PNRR) dovrebbero finalmente garantire il felice esito di ciò che prima era fallito.

L'articolo di Barbara Romano rappresenta, da questo punto di vista, un piccolo capolavoro. Il punto di partenza sono gli ultimi dati OCSE**. Concordiamo con l'autrice sul fatto che non ci sia da gioire per il fatto che gli studenti italiani siano messi un po' meno male degli altri**. Sulle cause di questa mediocrità, però, c'è molta reticenza: si fa cenno all'IA e agli effetti nefasti della digitalizzazione, ma non si ha il coraggio di trarne, se non delle conclusioni, quanto meno delle argomentazioni rigorose su cui cominciare a discutere. Un'analisi sufficientemente autocritica dovrebbe riconoscere il carattere fallace di quanto sostenuto in passato dalla Fondazione Agnelli che, come ogni politico di professione che si rispetti, fa di tutto per far dimenticare le proprie posizioni precedenti. Sostanzialmente, la tesi sostenuta nell'articolo è paradossale: l'Italia sembrerebbe restare meno indietro proprio perché è il Paese più arretrato. Poiché la nostra didattica sarebbe caratterizzata da un'impostazione vecchia – la lezione frontale – è stato facile, durante la DAD, trasformarla in una semplice «videoconferenza», come l'autrice scrive con toni quasi sprezzanti, disconoscendo lo sforzo che i docenti hanno sostenuto allora per rendere produttive quelle situazioni anomale. Secondo questa logica, i veri metodi innovativi (*flipped classroom*, *debate*, ecc.), che si cercava faticosamente di diffondere, non erano adatti alla didattica a distanza.

La realtà è esattamente il contrario di ciò che la stessa Fondazione Agnelli sosteneva all'epoca. Allora, infatti, si affermava che la DAD non poteva che implicare didattiche innovative – considerate le uniche in grado di garantire l'attenzione degli studenti – e che le nuove modalità online rappresentavano un'occasione imperdibile per imporre la svolta metodologica. Andrea Gavosto, il direttore della Fondazione, arrivò ad affermare che i docenti, «volenti o nolenti», sarebbero stati costretti a utilizzare i nuovi metodi. Si diffondevano parole d'ordine volte a dipingere la classe tradizionale come un "ambiente passivo", contrapposta alla comunicazione digitale, la quale sarebbe stata in grado di trasformare il gruppo dei partecipanti in una sorta di "agorà".

Nel documento ministeriale dedicato alla Didattica Digitale Integrata (2020) si leggeva: «La lezione in videoconferenza agevola il ricorso a metodologie didattiche più centrate sul protagonismo degli alunni, consente la costruzione di percorsi interdisciplinari nonché di capovolgere la struttura della lezione, da momento di semplice trasmissione dei contenuti ad agorà di confronto, di rielaborazione condivisa e di costruzione collettiva della conoscenza.» **Ma si leggeva anche:** «Alcune metodologie si adattano meglio di altre alla didattica digitale integrata: si fa riferimento, ad esempio, alla didattica breve, all'apprendimento cooperativo, alla *flipped classroom*, al *debate* quali metodologie fondate sulla costruzione attiva e partecipata del sapere da parte degli alunni che consentono di presentare proposte didattiche che puntano alla costruzione di competenze disciplinari e trasversali, oltre che all'acquisizione di abilità e conoscenze.». Molti fra noi, compreso chi scrive, facevano notare che tali pratiche didattiche, se pure potevano contenere aspetti positivi, erano del tutto inadatte alla comunicazione online. L'autrice, oggi, è costretta – piuttosto a denti stretti – ad ammettere quanto l'esposizione alla rete, al digitale e all'IA provochi danni dal punto di vista cognitivo. Per la prima volta, pur di non sconfessare quanto affermato in passato, si fa riferimento alla "complessità", al non accettare in modo assoluto un unico criterio di spiegazione («Non c'è dunque una causa unica, e non può esserci una soluzione semplice»). Una manifestazione di falsa coscienza da parte di chi sosteneva che le innovazioni da loro promosse avrebbero garantito il raggiungimento dei "risultati attesi". È inutile cantare vittoria per questo mascherato "mea culpa". Però, l'abbandono di tanta irritante sicumera ci dice che forse è giunto il momento, sul problema cruciale della didattica, di affondare il colpo e di ribadire l'infondatezza di tutte quelle prese di posizione che, in questi decenni, hanno avuto come obiettivo la limitazione nei fatti della libertà d'insegnamento.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.
Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori.
Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.
È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato "Per la didattica della storia" pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: "Filosofia e mondo moderno" (Trevisini) e "Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle *Leggi* di Platone" (Valore Italiano).

COME LA SCUOLA VA (MALE)

I LICEI PSICO-DEMAGOGICI



Significative dosi di propaganda e scarse tracce di pedagogia emergono dall'analisi del Decreto Scuola.

Gianfranco Meloni

Mentre leggete queste righe è in fase di conversione il **DL 170/2026**, cosiddetto **Decreto scuola**, che contiene un variegato pacchetto di misure, tra cui anche quelle per arginare l'incidenza di stranieri nelle classi, quelle anti *burqa* e, *dulcis in fundo*, il cambio di nome degli Istituti Tecnici e Professionali, che diventeranno Licei Tecnologici e Professionali, pur mantenendo fermo l'attuale assetto ordinamentale[1].
L'attuale governo, nel clima di una **campagna elettorale precoce** che si annuncia – ahinoi - lunga un anno, sempre che la consideriamo iniziata solo ora, in queste settimane sembra dunque concentrato su nuove **misure slogan**, dal sapore retorico e propagandistico ma carenti di ricadute positive reali sulle nostre povere scuole.

Non passa lo straniero

Risonanze sovraniste e identitarie echeggiano, infatti, nella misura che riguarda la presenza di stranieri in classe. Il DL 170/2026 conferma e rinforza a parole un tetto già introdotto nel 2010, fondato quindi su un'emergenza vecchia, nel frattempo sclerotizzatasi, perché quella norma, pur corretta sulla carta, non è mai stata seriamente applicata. Tutto lascia purtroppo temere che questa disapplicazione accadrà di nuovo. Ogni principio per essere realizzato, dopo essere stato enunciato, richiede l'impegno di risorse, come noto raramente destinate alla scuola italiana, ultima in Europa per investimenti dedicati. Ogni riforma sfornata dalle varie maggioranze, politiche e tecniche, anche quelle di cui ci occupiamo qui, è proposta rigorosamente "a invarianza di organico" e "senza ulteriori oneri".
Disinvestimento, questo è il vero punto di continuità storica tra centrodestra e centrosinistra sulla politica scolastica.
Da anni, per esempio, si richiede a gran voce di **ridurre il numero di alunni per classe** e sostenere con opportune **risorse aggiuntive** le scuole caratterizzate da alto flusso migratorio, perché queste sarebbero, in effetti, le uniche misure che renderebbero gestibile l'emergenza. Vogliamo davvero credere che la **remigrazione di quartiere** (o di provincia, regione, o peggio?) degli studenti stranieri, che per altro non sono tutti bisogni educativi speciali, sia una misura realistica e pragmatica?
Non dovremmo tra l'altro dimenticare che, in uno scenario di **denatalità crescente**, sono proprio gli **alunni stranieri**, in modo sempre più significativo, a sostenere l'organico delle nostre scuole e, probabilmente, saranno sempre loro, in proporzione, a sostenere, da adulti, parti rilevanti del mercato del lavoro, del drenaggio fiscale e di quel che resterà del *welfare state*.
I colleghi docenti che vivono direttamente, soprattutto in talune città e quartieri d'Italia, la situazione degli alunni stranieri, non comprendono bene l'utilità di espressioni in odore di razzismo come "fuga dei bianchi"[2], fondati solo sulla paura. Chi lavora nelle scuole, caso mai, sa bene che si tratterebbe, piuttosto, di analizzare e affrontare con maggiore serietà e risorse un problema pedagogico complesso che riguarda il modo di **sostenere tutti** gli studenti in difficoltà e **garantire il percorso di tutti**, come prevede la nostra Costituzione.

Attenti al Burqa

Sempre con l'idea di rassicurarci sui rischi dell'invasione straniera, il DL contiene anche il divieto di burqa, che dovrebbe porre fine alla presunta pandemia di studentesse travisate che popolano le nostre scuole. In alcuni contesti, di questi tempi, converrebbe caso mai agli stessi docenti presentarsi a lavoro in burqa per confondere i piani vendicativi dei sempre più numerosi genitori picchiatori, perlopiù con pedigree italico, o di alcuni dei loro figli, educati nelle peggiori echo chamber dei loro smartphone.

L'evoluzione Super Sayan dei Tecnici

Il DL scuola interviene anche sulla lunga telenovela legislativa dell'ultima stagione, la Riforma dei Tecnici, che ha innescato, per i bistrattati Istituti coinvolti, l'anno scolastico più pazzo del mondo. Ora per questa fondamentale componente della scuola italiana, dal passato glorioso e dal presente desertico dopo anni di tagli ed emarginazione, si prospetta il fumettistico futuro di risorgere come Super Saiyan, con il cambio di nome in «licei tecnologici e professionali» e il rocambolesco recupero nel curricolo ordinamentale di due terzi delle ore precedentemente cedute alla quota di autonomia.
Per una certa tradizione, di origine tardo-antica, *nomina sunt consequentia rerum*. Certamente non è la filosofia cui ha deciso di aderire il legislatore, convinto, caso mai, che da un nuovo nome possa conseguire una nuova essenza. Un'azienda di nome Brad's Drink, in effetti, prima di chiamarsi Pepsi-Cola vendeva poche bottiglie all'anno. Potrebbe trattarsi, dunque, di un audace tentativo di *rebranding* commerciale. Nessuno, tuttavia, vorrebbe equiparare l'istruzione alle bollicine, anche se purtroppo si tratta di una merce che accettiamo da anni dai nostri politici.
Carlo V ad Alghero aveva proclamato in città *todos caballeros*. Davvero si pensa di affrontare il problema della pari dignità dei percorsi scolastici con il puro nominalismo?
Gli Istituti Tecnici con il loro nuovo nome blasonato resteranno comunque le stesse scuole di oggi, tagliate, lasciate in pasto al mercato e sottoposte alla riforma più pasticciata degli ultimi anni. Record considerevole, visto il livello medio di qualità delle riforme di cui ci siamo occupati nella storia ormai quasi quarantennale di questo giornale.
Il tavolo di raffreddamento con la maggior parte delle sigle rappresentative, in un'ottica di male minore, è certamente servito a contenere gli effetti più disastrosi della riforma nella sua versione originale. Restano, purtroppo, tante macerie, ad iniziare dalla grande confusione delle **discipline atipiche**, una su tutte le ***scienze sperimentali***, contenitore che include materie diverse per statuto epistemologico e contenuti, come fisica, chimica, biologia, su cui docenti e scuole, finora, sono stati abbandonati, riguardo alle modalità di programmazione e valutazione, al loro indifferente destino e allo strapotere decisionale della dirigenza scolastica.

Non ammessi alla classe successiva

I nostri politici continuano a chiacchierare sulla scuola e arrecarle danni, usandola come leva propagandistica. Sul fallimento della scuola azienda, della pedagogia del capitale umano e sull'urgenza di ridisegnare una scuola che torni ad essere istituzione della repubblica e palestra di cittadinanza e costituzione non si avverte finora neppure un respiro all'opposizione, sequestrata dal dibattito sul leader e da quello del Renzi sì, Renzi no. Se gli oppositori di oggi facessero un sondaggio tra i docenti capirebbero in fretta quanti dubbi avere su entrambi i problemi.
Forse i nostri politici, tutti, avrebbero bisogno di qualche ora di sportello didattico. Meglio ancora ripetere l'anno, prima che sia troppo tardi.

1 DECRETO-LEGGE 30 settembre 2026, n. 170 in Gazzetta Ufficiale https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?attodataPubblicazioneGazzetta=2026-09-30&atto.codiceRedazionale=26G00190&elenco30giorni=false

2 https://www.corriere.it/scuola/rientro-a-scuola/26_settembre_22/valditara-intervista-scuola-tetto-stranieri-3a51e27b-2b44-4ee4-8497-21fa77fc6xlk.shtml

"LA SCUOLA INCLUSIVA HA FALLITO": IL SENSAZIONALISMO DELL'EDUCAZIONE A BASSO COSTO



Fabiana Fago

Nel suo libro ***"La scuola inclusiva ha fallito"*** **(Laterza, collana *Fact-checking*), Anna Granata** smentisce la narrazione sensazionalistica di giornali e TV, dimostrando che **l'inclusione scolastica non è affatto un fallimento. Al contrario, rappresenta la più grande eccellenza e il DNA stesso della scuola democratica italiana**. Questa visione affonda le sue radici nell'Articolo 34 della Costituzione ("*La scuola è aperta a tutti*"), frutto del compromesso tra le culture politiche della Costituente e fondamento di un principio di radicale apertura e rinnovamento.
Il libro di Anna Granata si configura come un'opera a tesi che celebra la scuola italiana come un'eccellenza pedagogica fondata sull'inclusione, nata e cresciuta affrontando contesti complessi e di frontiera, dai bambini meridionali arrivati al Nord fino all'apertura agli alunni con disabilità. **Utilizzando il metodo del *binomio fantastico* di G. Rodari**, l'autrice unisce due concetti apparentemente distanti come *eccellenza e inclusione*: l'accoglienza di nuove categorie di studenti ha rappresentato la spinta fondamentale per rinnovare e inventare modi inediti di fare scuola. A supporto di questa tesi, nel libro si ricorda un esperimento pionieristico avvenuto alla fine degli anni '70 a Trastevere, dove Alessandra Ginzburg (figlia di Natalia), insieme allo psichiatra Massimo Ammaniti, diresse un asilo che per la prima volta in Europa integrò bambini con autismo e bambini normodotati. Superando lo scetticismo iniziale delle famiglie, quell'esperienza dimostrò che in una classe disomogenea, flessibile e aperta -capace di adattare spazi e ritmi di tutti i bambini- tutti imparano di più e si accolgono reciprocamente con naturalezza.
Nell'intervista che ci ha concesso, l'autrice sottolinea a titolo di esempio **la rilevanza globale del Reggio Emilia Approach®,** un modello educativo per la prima infanzia definita già nel 1991 da *Newsweek* come la più all'avanguardia al mondo e punto di riferimento per i principali documenti transnazionali dell'ECEC (*Early Childhood Education and Care*). L'ONU ne promuove l'adozione nei Paesi del Nord Europa, dove nazioni come Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca mantengono da decenni una fitta rete di scambi e studi con Reggio Children. Recentemente, la Fondazione Reggio Children ha promosso al Parlamento Europeo la *European Alliance for Early Childhood Education and Care*, volta a favorire lo scambio di buone pratiche tra gli enti locali di tutta Europa e a consolidare la centralità del modello emiliano a livello comunitario.
"Noi avremo tutte le carte per dire si può fare, si può fare in questo modo, ma siamo talmente fiaccati e privi di risorse che fatichiamo anche solo a esprimere questa eccellenza, io la chiamo l'eccellenza inclusiva, ma è l'eccellenza pedagogica del nostro paese che drammaticamente sta scomparendo". Questo è quanto ci dice A.G. con un'affermazione chiara e dotata di visione storico-politica, non uno slogan e non solo un'analisi accademica: un atto di sintesi orientato, esemplare per chiarezza comunicativa e consapevolezza accademica.
"La scuola inclusiva ha fallito" tratta diverse e coinvolgenti storie che hanno dato vita alle grandi riforme della scuola italiana negli anni della Repubblica, mantenendo la preziosità delle parole del tempo, bambini con disabilità o *neurodivergenze* -diremmo oggi- erano chiamati diversi,quando si voleva usare un eufemismo spersonalizzante, erano quelli che una certa società civile ignorava e non voleva vedere e a dispetto dei quali costruiva barriere non solo architettoniche. Il pedagogista **Bruno Ciari (1929-1970)** ha sostenuto che non sono gli studenti a essere "disadattati", ma la scuola e la società stessa, che devono sapersi ripensare per accogliere ogni forma di intelligenza, ritmo di apprendimento e lingua madre.
Richiamando questo pensiero, Anna Granata adotta nel suo libro una scelta storica e allo stesso tempo ironica sul piano stilistico, recuperando termini del passato come *disadattati*, *giovanette* o *marmocchi*. Prendendo le distanze dal dibattito contemporaneo sul linguaggio inclusivo — che a suo avviso non offre soluzioni o parole del tutto "perfette" — l'autrice usa queste espressioni d'epoca per raccontare in modo autentico ed efficace una storia reale e ancora oggi di grande rilevanza per la scuola.

Professoressa, leggendo il libro, emerge l'ipotesi che parlando di inclusione degli alunni si possa anche parlare di inclusione dei docenti?

"La vicenda della scuola "Nino Costa" di Torino illustra le prime difficoltà e i successivi progressi nell'integrare i bambini immigrati dal Meridione. Dopo fallimenti iniziali legati a classi ghetto e indifferenza per i dialetti, la soluzione è arrivata estendendo il tempo scuola e promuovendo la collaborazione tra insegnanti. Da questo percorso emerge come l'inclusione debba coinvolgere anche il corpo docente, superando l'isolamento e la precarietà professionale. Nonostante l'immenso potenziale del modello inclusivo previsto dalla Costituzione, la scuola soffre a causa di continui tagli di risorse: per valorizzarla appieno servono strutture adeguate, finanziamenti, un costante e reale riconoscimento economico e sociale della professione docente. Inoltre ritengo fondamentale superare l'isolamento e la ghettizzazione dei docenti precari (ai quali spesso vengono affidati i casi più complessi), valorizzando il lavoro di squadra e la cooperazione alla pari. Gli insegnanti dovrebbero essere i primi custodi del progetto inclusivo della Costituzione, poiché esso definisce e tutela la qualità del loro lavoro" .

Allora le chiediamo, quale sia -a suo parere la sostanza da cui si è allontanata la pedagogia speciale negli ultimi anni.

"Il mio è un libro divulgativo pensato per superare le frammentazioni della pedagogia e riunirne le diverse anime. Piuttosto che dividersi in settori

CHE FUTURO VOGLIAMO

STUDENTI STRANIERI UNA SCUOLA NON SI GOVERNA CON LE PERCENTUALI

Antonio Massariolo

Che cos'è la scuola se non il luogo in cui si forma il nostro futuro? E che futuro vogliamo? A ben vedere, **con il decreto-legge numero 170 del 30 settembre 2026, si profila un futuro in cui si ragiona solo per quote.** La misura che il Governo ha adottato, il tetto del **30% per una parte degli studenti senza cittadinanza italiana, non abbiamo timore a definirla anacronistica e infattibile.** Anacronistica perché significa che chi ha scritto questo decreto non ha idea dell'attuale situazione delle scuole italiane, che significa anche l'attuale situazione del nostro Paese. Infattibile perché ce lo dicono gli stessi dati rilasciati dal Ministero dell'Istruzione.

Facciamo degli esempi concreti: nella scuola Don Milani di Prato ci sono 112 alunni senza cittadinanza italiana su 221 iscritti. Più della metà. Ci direte che questo è un caso limite. E invece no, perché di esempi del genere potremmo farne molti. **E allora proviamo a ragionare per province.** Nella provincia di Padova, ad esempio, quasi una secondaria di primo grado su quattro ha almeno un anno di corso con più del 30% di alunni senza cittadinanza italiana, mentre se analizziamo le primarie la percentuale supera il 36%. Percentuali simili le troviamo anche nelle province di Venezia, Treviso e Vicenza, mentre a Rovigo si supera il 45%. A Roma siamo oltre il 25%, mentre a Milano si supera il 46% delle scuole primarie.

Insomma, abbiamo già capito anche solo da questi dati quanto sia discutibile una soglia di sbarramento che riduce ragazze e ragazzi a meri numeri. Per capire l'aspetto propagandistico della decisione del Governo basterebbe anche solo guardare i numeri totali, senza entrare nel dettaglio delle scuole. Nell'anno scolastico 2024/2025, secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, gli alunni senza cittadinanza italiana erano poco più di 911mila, su oltre 7,7 milioni di studenti dalla scuola dell'infanzia alle superiori. Ma la cittadinanza racconta solo una parte della storia: in questa categoria rientrano anche bambini e ragazzi nati e cresciuti in Italia, che parlano italiano e condividono con i compagni lo stesso percorso scolastico. Considerarli indistintamente "stranieri" confonde una condizione giuridica con un bisogno educativo.

I dati mostrano invece una distribuzione territoriale disomogenea, con oltre il 60% degli alunni senza cittadinanza italiana concentrato nelle regioni settentrionali. Considerando per l'infanzia soltanto le scuole statali, la Lombardia registra il numero più alto: oltre 218mila. Se si guarda invece alla percentuale sul totale degli iscritti, il primato spetta all'Emilia-Romagna, con il 19,5%, seguita dalla Lombardia con il 18,2%. Vengono poi Liguria, Toscana, Veneto e Piemonte. Sono numeri che raccontano come sono cambiati i territori e, con loro, le scuole.

Per questo servirebbero più insegnanti per l'italiano come seconda lingua, mediatori linguistici, classi meno numerose e tempo per seguire chi è in difficoltà, non paletti e percentuali. Il decreto prevede poi che, quando il tetto non potrà essere rispettato, saranno gli Uffici scolastici territoriali a distribuire gli iscritti tra scuole vicine, tenendo conto della distanza dal domicilio e di particolari esigenze familiari. Ma come funzionerà concretamente? Chi spiegherà a una famiglia che il figlio dovrà frequentare una scuola diversa da quella del quartiere? E come ci si comporterà nei territori in cui anche gli istituti vicini presentano una forte concentrazione di alunni con cittadinanza non italiana? Sono questioni che rischiano di ricadere ancora una volta sull'organizzazione delle scuole e sul lavoro di dirigenti e insegnanti.

E allora torniamo alla domanda iniziale: che futuro vogliamo? Perché se la risposta ai cambiamenti della scuola italiana è semplicemente quella di fissare un tetto, forse non abbiamo capito quale sia il problema.

iper-specializzati — come la pedagogia speciale, di genere o interculturale —, occorre comprendere che la scuola e la pedagogia sono un'unica realtà complessa. Creare percorsi isolati per gli alunni stranieri o con disabilità significa tradire il senso stesso dell'educazione, che deve invece rivolgersi a tutti valorizzando le peculiarità di ciascuno. Richiamando il pensiero di E.Morin sulla gestione della complessità e l'eredità di F.Basaglia, mi sono proposta di intrecciare le varie storie d'inclusione per dimostrare che il progetto costituzionale di una scuola aperta a tutti e a tutte richiede una visione ampia, plurale e unitaria. Viviamo di complessità e la complessità va governata "Bisogna apprendere a navigare in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze". Credo che nel contesto attuale di estrema complessità del nostro sistema sociale, culturale, scolastico, noi dobbiamo fare questo salto: uscire dai nostri confortevoli microsettori". E ancora "Disadattati, giovanette, marmocchi, sono il la ragione del nostro lavoro, lo dico tirandomi fuori dall'ampissimo

Continua a pag. 22



ANNA GRANATA

Anna Granata (PhD) è professoressa associata presso il Dipartimento di Scienze umane per la formazione "Riccardo Massa" dell'Università di Milano Bicocca, in servizio dal primo marzo 2022 in seguito a trasferimento dall'Università degli Studi di Torino.

È autrice di svariate monografie, saggi e articoli, tra i quali: Da piccolo ero un genio. Sette capacità da non perdere diventando adulti (Gribaudo, 2022); Teen Immigration. La grande migrazione dei ragazzini (con E. Granata, Vita e Pensiero, 2019); Culture vive. Saggi di filosofia e pedagogia delle relazioni interculturali (con G. Lingua e P. Monti, Celid, 2019); La ricerca dell'altro. Prospettive di pedagogia interculturale (Carocci, 2018); Pedagogia delle diversità. Un anno in una classe interculturale (Carocci, 2016); Je suis ici depuis toujours. Dialogue avec les jeunes issus dan l'immigration en Italie (L'Harmattan, 2015).

COME LA SCUOLA VA (MALE)

SCUOLA E STIPENDI: LA MORSA DELL'INFLAZIONE SUL LAVORO DOCENTE



I dati OCSE 'Education at a Glance' e la dinamica dei prezzi al consumo dell'Istat confermano l'erosione del potere d'acquisto per gli insegnanti italiani.

Giuseppe Candido

Mentre le aule scolastiche riprendono la normale attività, con le "normali" aggressioni ai prof, la sostenibilità economica della professione docente si riconferma tema centrale e drammatico. Il periodico report dell'OCSE "Education at a Glance" disegna una mappa chiara del divario retributivo tra l'Italia e la media delle economie avanzate. I docenti italiani continuano a percepire stipendi significativamente inferiori rispetto agli altri lavoratori con istruzione universitaria, registrabile con uno scarto che arriva fino al 36%.E se a ciò si affianca il dato Istat sui prezzi al consumo — che vedono l'inflazione registrare fiammate repentine fino al 4,3% su base tendenziale —, emerge un quadro di vera e propria emergenza salariale per il personale della scuola.

All'interno del rapporto ci sono dati significativi anche relativi al mestiere del docente. Intanto la spesa pubblica per la scuola risulta diminuita dal 2,8% al 2,7% del Pil tra il 2015 e il 2023, rimanendo notevolmente al di sotto della media Ocse (3,2%-3,1%) mentre è aumentata dallo 0,8% allo 0,9% per l'istruzione terziaria, anche in questo caso rimanendo al di sotto della media Ocse, attestata all'1,1 nel 2023.

La debolezza strutturale registrata dall'OCSE

L'analisi comparativa dell'OCSE evidenzia come la retribuzione media dei docenti italiani, a parità di potere d'acquisto, risulti sensibilmente inferiore alla media Eurostat. Oltre al livello retributivo d'ingresso contenuto, la struttura delle retribuzioni scolastiche italiane si caratterizza per un'estrema rigidità dinamica: le progressioni economiche sono collegate quasi esclusivamente all'anzianità di servizio e gli scatti retributivi risultano dilazionati in archi temporali pluridecennali. Ciò determina una curva retributiva piatta, incapace di offrire una crescita economica reale nel corso della carriera.

L'impatto tecnico dell'inflazione sui redditi fissi

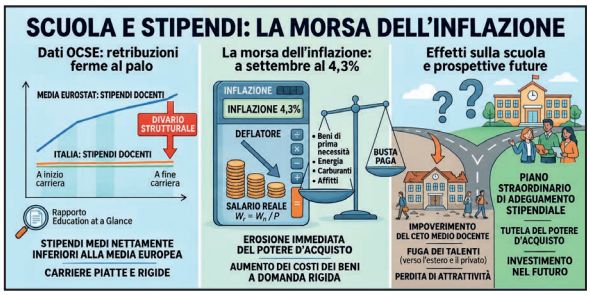
Quando l'inflazione tendenziale raggiunge tassi nell'ordine del 4,3%, in assenza di meccanismi automatici di indicizzazione o di clausole di salvaguardia contrattuale, la perdita del potere d'acquisto è immediata e cumulativa.

L'impatto sul reddito disponibile reale è ulteriormente aggravato dal fenomeno del cosiddetto *fiscal drag* (drenaggio fiscale): anche in presenza di modesti e tardivi adeguamenti nominali della retribuzione lorda (punti di vacanza contrattuale o rinnovi CCNL parziali), il lavoratore rischia di scivolare verso aliquote IRPEF marginali più elevate o di perdere detrazioni e benefici fiscali legati alle soglie ISEE e reddito, senza che a ciò corrisponda un reale aumento della capacità di spesa.

Conseguenze sulla sostenibilità e sull'attrattività

A livello microeconomico, la struttura dei consumi delle famiglie dei docenti — e in particolare dei docenti fuori sede o pendolari — è fortemente sbilanciata verso beni a domanda rigida, come utenze, carburanti, affitti e beni alimentari di prima necessità. L'inflazione settoriale in questi ambiti tende spesso a superare la media generale dell'indice dei prezzi, rendendo la spesa quotidiana sproporzionatamente onerosa rispetto alla busta paga percepita.

La risultante è un depauperamento progressivo del ceto medio rappresentato dai professionisti della scuola e una grave perdita di attrattività del sistema scolastico per le giovani generazioni. Senza un ripensamento dei meccanismi contrattuali di rivalutazione retributiva capaci di neutralizzare gli shock inflazionistici, la scuola rischia di smarrire la propria funzione di motore sociale e culturale del Paese.



FOCUS CCNL 2022-2024: la rincorsa a "vapore ridotto" delle retribuzioni

Il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) per il comparto Istruzione e Ricerca relativo al triennio 2022-2024 evidenzia in modo emblematico lo scarto esistente tra gli incrementi retributivi formali e la dinamica reale del costo della vita. A fronte di un'inflazione cumulata nel triennio che ha superato il 15%, gli aumenti percentuali medi riconosciuti al personale della scuola si attesteranno attorno al 5,8%. In termini monetari, si tratta di un incremento lordo medio per i docenti pari a circa 160 euro mensili. Di questi, tuttavia, una quota consistente risulta già erogata negli anni precedenti a titolo di Indennità di Vacanza Contrattuale (IVC) potenziata e anticipo contrattuale: il netto reale che entra effettivamente in busta paga con la chiusura del contratto si riduce così a poche decine di euro netti al mese. Dal punto di vista dell'analisi economica, il nuovo contratto non riesce minimamente a compensare l'erosione salariale subita nell'ultimo triennio, lasciando il potere d'acquisto dei docenti depresso di circa 10 punti percentuali. **In assenza di risorse straordinarie destinate alle retribuzioni base, anche la stipula dei contratti rischia di trasformarsi in una sterile rincorsa all'emergenza**.

Fonti di riferimento

OCSE (OECD) – Education at a Glance. Rapporto annuale comparativo sui sistemi educativi dei Paesi membri, dati retributivi e indicatori di spesa pubblica. Link: https://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/

Education at a Glance 2026: docenti italiani pagati sempre meno, anziani e fedeli al proprio posto di lavoro. La fotografia https://www.tecnicadellascuola.it/education-at-a-glance-2026-docenti-italiani-pagati-sempre-meno-anziani-e-fedeli-al-proprio-posto-di-lavoro-la-fotografia-pdf

Eurydice – Rete d'informazione sull'istruzione in Europa. Rapporti periodici sulle retribuzioni e sulle indennità di docenti e dirigenti scolastici in Europa. Link: https://eurydice.eacea.ec.europa.eu

ISTAT – Prezzi al consumo e inflazione. Rilevazioni mensili sugli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e indice nazionale (NIC). Link: https://www.istat.it/it/archivio/prezzi

Banca d'Italia – Relazione Annuale e Statistiche. Analisi sull'andamento dei salari reali, perdita del potere d'acquisto e dinamiche del mercato del lavoro. Link: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni

Normativa Contrattuale e Pubblico Impiego

ARAN – Agenzia per la Rappresentanza Negoziale delle Pubbliche Amministrazioni. Raccolta dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL) del Comparto Istruzione e Ricerca e tabelle retributive aggiornate. Link: https://www.aranagenzia.it

PNRR COSA RESTA PER LE SCUOLE?



Il punto politico è dare continuità alle risorse e decidere con quali criteri distribuirle, perché il bisogno di una scuola possa tradursi in un intervento programmato

Antonio Massariolo

Il PNRR ha portato l'edilizia scolastica al centro degli investimenti pubblici. Ora però il PNRR è finito, e cosa resta? Quanti bisogni restano aperti nelle scuole? Contare le opere finanziate è necessario, ma per chi insegna, studia e lavora negli edifici conta soprattutto poter utilizzare ogni giorno degli ambienti sicuri. L'abbiamo ribadito più volte in questi anni, la situazione dell'edilizia scolastica è un tema tanto grande quanto fondamentale. Ogni giorno in questi edifici entrano milioni di persone, gran parte delle quali sono il futuro del paese. Ci sta quindi, dover analizzare a fondo lo stato di salute delle nostre scuole.

Il XXIV Rapporto dell'Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola di Cittadinanzattiva, presentato il 9 settembre 2026, analizza 9.527 interventi PNRR. Secondo la rielaborazione dei dati di Italia Domani, aggiornati al 13 giugno, il 61% risultava concluso o in collaudo. Gli interventi comprendono nuove scuole, nidi, mense, palestre e messa in sicurezza. Sono dunque opere con finalità differenti: il totale non coincide con il numero di edifici sottratti a una condizione di pericolo. Anche la data e le categorie del monitoraggio richiedono attenzione. Una fotografia di giugno non descrive automaticamente la situazione attuale ma, e qui ci permettiamo una generalizzazione, non crediamo che in pochi mesi la situazione possa totalmente stravolgersi in meglio. Proviamo a ribaltare la percentuale che esce dal rapporto di Cittadinanza attiva e vedremo come due interventi del PNRR su cinque non sono ancora conclusi.

Ma facciamo un passo indietro e proviamo ad andare direttamente alla fonte. i dati rilasciati su ItaliaDomani, il portale dedicato al piano nazionale di Ripresa e Resilienza, alla data di scrittura dell'articolo (1 ottobre 2026 *ndr*) sono aggiornati al 13 giugno 2026. I progetti totali erano 291.387 e addirittura il 58,1% dei progetti risultava ancora in corso alla metà di giugno. Numeri generici del PNRR, che confermano come il comparto scuola non sia un'eccezione.

Ma noi vogliamo capire, ora, cosa serve all'edilizia scolastica. Per misurare il bisogno di manutenzione viene in aiuto un'altra ricerca, Ecosistema Scuola 2026 di Legambiente. L'indagine raccoglie dati riferiti al 2025 su 7.188 edifici comunali, fra scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado. Il 31,7% necessita di lavori urgenti. La quota sale al 45,2% al Sud e al 54,2% nelle Isole, mentre nel Centro e nel Nord resta sotto il 27%. Se le percentuali non fossero chiare lo spieghiamo meglio: **quasi un edificio su tre ha bisogno di lavori urgenti.**

Va precisato che si tratta degli edifici monitorati, non di un censimento di tutte le scuole italiane. Inoltre, la necessità di manutenzione urgente non equivale automaticamente a un rischio di cedimento delle strutture portanti ma è chiaro come l'attenzione sui muri che quotidianamente dovrebbero proteggere il nostro futuro dev'essere puntigliosa. E qui però è doverosa anche una nostra analisi per capire l'anzianità di questi edifici. Non è certo un parametro chiarificatore, non è detto che una scuola vecchia necessiti per forza di manutenzione, ma è bene sapere che quasi il 65% delle scuole italiane ha più di 40 anni e metà ne ha più di 50, cioè costruiti prima del 1976.

Quindi, le domande aperte sul PNRR sono: quanti edifici bisognosi di lavori sono stati raggiunti? Quali problemi sono stati risolti? Quali restano esclusi? Il confronto fra il numero complessivo dei progetti e quello delle scuole non basta a rispondere. Quello che possiamo dire in merito è che, dai dati ministeriali, emerge come l'età degli edifici si intrecci con le lacune nella documentazione sulla sicurezza. Incrociando i dataset ministeriali relativi all'anno scolastico 2024/25 e contando una sola volta ogni edificio e ogni sua unità strutturale, emerge che il **44,2% dei 39.351 edifici presenta almeno un'unità registrata senza certificato di collaudo statico**. La quota sale al 52,4% tra quelli costruiti prima del 1976, contro il 30,7% degli immobili successivi. Sul fronte sismico, il 7,7% delle unità strutturali risulta interessato da almeno un intervento di adeguamento o miglioramento, ma per il 27% l'informazione non è definita. Questi dati non consentono di stabilire quanti edifici siano pericolosi o richiedano lavori urgenti: evidenziano però quanto sia necessario affiancare agli investimenti una conoscenza completa e aggiornata del patrimonio scolastico.

Cittadinanzattiva però intanto documenta anche le **conseguenze dell'insicurezza**: tra settembre 2025 e agosto 2026 ha registrato 68 episodi di crollo o distacco, con 12 feriti, otto studenti e quattro adulti. Il conteggio comprende fenomeni diversi, dalla caduta di intonaco ai cedimenti di soffitti e solai. Non significa che siano crollati 68 edifici. È però un richiamo concreto alla necessità di intervenire anche sugli elementi che fanno parte dell'esperienza quotidiana di un'aula.

Per i docenti, la manutenzione riguarda direttamente la possibilità di lavorare. Quando un ambiente viene chiuso, bisogna trovare una collocazione alle classi, ripensare gli orari e recuperare attività che dipendono da spazi specifici. Se a essere inutilizzabile è un laboratorio, una soluzione provvisoria può consentire di svolgere la lezione, ma non necessariamente di conservarne le modalità. Nella valutazione di un intervento dovrebbe trovare posto anche questa dimensione: **quanta continuità didattica permette di recuperare e quali limitazioni elimina?**

C'è poi il classico, atavico, problema di conoscenza. Per decidere dove intervenire prima servono informazioni confrontabili sullo stato degli immobili, sugli accertamenti svolti e sugli esiti dei lavori. L'assenza di un dato non dimostra certo da sola che una scuola sia pericolosa, però sarebbe decisamente interessante saperlo. Una programmazione fondata sul bisogno dovrebbe consentire di ricostruire, edificio per edificio, il percorso che porta dalla segnalazione di una criticità alla verifica tecnica, al finanziamento e alla soluzione.

Per il prossimo triennio Cittadinanzattiva propone tre miliardi di euro: ogni anno, 500 milioni per gli interventi strutturali prioritari e altrettanti per l'adattamento climatico. È una richiesta che porta la discussione oltre la chiusura dei cantieri PNRR. Il punto politico però è dare continuità alle risorse e decidere con quali criteri distribuirle, affinché il bisogno di una scuola possa tradursi in un intervento programmato.

Per valutare l'eredità del Piano bisognerà quindi tenere insieme le opere realizzate e le necessità rimaste. La manutenzione chiede decisioni ripetute nel tempo: controllare, riparare, verificare e tornare a controllare. Anche un edificio riqualificato avrà bisogno di cure. Per chi entra in classe ogni mattina, il risultato da rendere duraturo è questo: poter contare su spazi la cui sicurezza sia seguita con regolarità, senza dover attendere che un guasto interrompa le lezioni o che un distacco imponga un intervento d'emergenza.



ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la web radio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. https://ilbolive.unipd.it/it. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

COSTITUZIONE LACERATA

DIFFERENZIARE PER SEPARARE?



Il nodo della compatibilità costituzionale delle bozze di intesa preliminare sull'autonomia differenziata avanzate dalle Regioni Lombardia, Veneto, Liguria e Piemonte

Marina Calamo Specchia

Le quattro bozze di intesa preliminare avanzate dalle Regioni Lombardia, Veneto, Liguria e Piemonte (Doc. CCXLVII, nn. 1-8, trasmessi alla Presidenza il 17 aprile 2026) intendono dare esecuzione al procedimento di autonomia differenziata previsto dal terzo comma dell'art. 116 della Costituzione, così come attuato dalla legge 86 del 2024, **vale a dire la legge "Calderoli**" di attuazione dell'autonomia differenziata nel testo di risulta successivo alla declaratoria di incostituzionalità parziale di cui alla sentenza n. 192 del 2024 della Corte costituzionale.
Ma come sovente accade, di buone intenzioni è lastricata la strada per l'Inferno!
L'art. 116, terzo comma, Cost. delinea com'è noto una sorta di procedimento di asimmetria incrementale prevedendo la possibilità per le regioni a statuto ordinario, **nel rispetto dei principi perequativi di cui all'art. 119 Cost., di richiedere "ulteriori forme e particolari condizioni di autonomia",** potendo chiedere un'espansione delle proprie competenze negli ambiti materiali indicati nell'art. 117, terzo comma, e in tre materie assegnate alla legislazione esclusiva dello Stato (**giustizia di pace; istruzione; ambiente):** l'articolo non definisce né quali competenze debbano essere trasferite, e questo può significare il trasferimento anche solo di alcune funzioni nelle materie indicate, né quali risorse andranno a sostenere il trasferimento di materie, limitandosi a richiamare i limiti finanziari contenuti nell'articolo 119 Cost (equilibrio dei bilanci territoriali, perequazione economica dei territori con minore capacità fiscale per abitante).
Per comprendere se le bozze di intesa preliminare sono compatibili con il quadro costituzionale, occorre partire dai punti granitici posti dalla sentenza n. 192 del 2024, diretti non solo a valutare la compatibilità costituzionale della legge n. 86 con i principi costituzionali fondamentali, ma anche a orientare le scelte del legislatore in merito alla concreta definizione dei contenuti delle future intese.
Come è noto, La sentenza della Corte Costituzionale ha profondamente inciso sul contenuto della Legge n. 86 del 2024. La Corte ha infatti, da un lato, annullato le parti incostituzionali della legge in questione e, dall'altro, ha fornito un'interpretazione dell'autonomia regionale compatibile con tutti i principi costituzionali fondamentali.
Nella sentenza n. 192 del 2024, la Corte ribadisce che la disposizione costituzionale dell'articolo 116, comma 3, "consente di superare l'uniformità nella distribuzione dei poteri al fine di sfruttare appieno le potenzialità inerenti al regionalismo italiano" e che, proprio per questo motivo, "è necessario collocare l'articolo in esame nel quadro generale dello Stato unitario" (come affermato al considerando 4 della sentenza n. 192/2024).
Partendo da questa premessa, la Corte, riconoscendo che il regionalismo è una componente fondamentale della forma di Stato definita dalla Costituzione, salvaguarda l'autonomia differenziata e ne stabilisce un'applicazione che, in un quadro di unità, non può spingersi fino al punto di frammentazione dello Stato.
Ne discende che i regimi differenziati, anche quando attuati in tutte le regioni ordinarie, devono comunque rispettare i principi costituzionali fondamentali (libertà, uguaglianza, solidarietà).
Da questa prospettiva, l'architettura del regionalismo differenziato deve fondarsi sul principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 della Costituzione, il quale, secondo la Corte, implica l'esclusione di un modello astratto per l'attribuzione delle funzioni amministrative, **"ma richiede che per ogni funzione venga scelto il livello territoriale più appropriato**". L'adeguatezza strutturale è quindi centrale nell'interpretazione del principio, il che significa concretamente valutare se la funzione destinata a un determinato livello di governo sia effettivamente coerente con il contesto locale in tutte le sue sfaccettature, ivi compresa la presenza di strutture e risorse (umane e non) necessarie all'erogazione dei servizi e all'espletamento delle funzioni.
Venendo ora ai contenuti delle bozze di intesa preliminare, un primo elemento che stride con i principi summenzionati è l'omogeneità delle intese preliminari per le quattro regioni richiedenti: nelle quattro bozze di intesa preliminare **le richieste si attestano sugli ambiti materiali delle** "**professioni", della "previdenza complementare e integrativa", "protezione civile", "coordinamento della finanza pubblica**". Siamo dunque in presenza di una richiesta di differenziazione priva di differenziazione, **che si pone in netta incompatibilità** con l'espressa richiesta della Corte "che il trasferimento riguardi specifiche funzioni, di natura legislativa e/o amministrativa, definite in relazione all'oggetto e/o alle finalità, e sia basato su una ragionevole giustificazione, espressione di un'idonea istruttoria, alla stregua del principio di sussidiarietà" occorrendo che "L'iniziativa della regione e l'intesa preliminare previste dalla suddetta disposizione costituzionale devono, pertanto, essere precedute da un'istruttoria approfondita, suffragata da analisi basate su metodologie condivise, trasparenti e possibilmente validate dal punto di vista scientifico" (considerando 4.3 della sentenza della Corte costituzionale n. 192 del 2024)**. Le richieste puntuali della Corte sono disattese dalla debole istruttoria sulla sussidiarietà**: le relazioni alle intese si limitano ad affermazioni di carattere qualita-

> *Pubblichiamo, come avevamo annunciato nel numero scorso, l'articolo di Marina Calamo Specchia sugli, accordi quasi segreti, tra Governo e 4 Regioni italiane per l'attribuzione a queste ultime di prerogative ancora a legislazione statale. Si tratta di un percorso che introduce artatamente l'Autonomia differenziata, in contrasto con la pronuncia della Corte Costituzionale.*
> *Il tema è importantissimo ma, stranamente, non ha avuto eco nella stampa o nella società civile; per questo motivo abbiamo ritenuto doveroso insistere (battere il ferro finchè è caldo) per tentare di attirare l'attenzione. A Francesco Pallante nel numero scorso e a Marina Calamo Specchia, in questo, l'onere di spiegarci le conseguenze di questa operazione; a noi, l'onore di poter leggere i loro scritti.*

tivo, quasi delle clausole di stile meramente formali, che si focalizzano sulla maggiore prossimità ai cittadini, migliore conoscenza dei bisogni territoriali, prescindendo da qualunque valutazione di carattere quantitativo attraverso la comparazione di dati e indicatori, che svela l'intento di riproporre quella medesima linea politica di una forma di "sovra-regionalismo del Nord" sostanzialmente omogeneo che la sentenza n. 192 aveva inteso smantellare.

L'insufficienza istruttoria emerge altresì in tutta la sua evidenza quando si passa ad affrontare il tema della sostenibilità finanziaria del riconoscimento di nuove funzioni: qui si evidenziano alcune criticità difficilmente sormontabili. **Da un lato le bozze prevedono la clausola dell'invarianza finanziaria** che è in contraddizione con la richiesta di alcune funzioni che richiedono risorse aggiuntive: si pensi alle politiche di reclutamento del personale sanitario. Inoltre, siamo al cospetto del trasferimento non di funzioni statali, che incontrerebbe il limite della potestà esclusiva, ma di funzioni "regionali" aggiuntive, muovendosi nel quadro delle competenze legislative regionali concorrenti. Pertanto, perché sia rispettato il dettato costituzionale, non potrebbe trovare applicazione il finanziamento per compartecipazione al gettito di tributi erariali, ma trattandosi di competenze regionali le risorse andranno reperite dalle Regioni richiedenti attraverso il ricorso alla tassazione regionale e dunque dipenderanno dalla diversa capacità fiscale regionale, con la conseguenza di cristallizzare i divari territoriali.

Alla luce dei limiti stringenti posti dalla Corte costituzionale al procedimento di attuazione dell'art. 116, III co., le bozze di intesa preliminare **presentano dunque evidenti criticità che si pongono in tensione con i principi fondamentali, adeguandosi solo formalmente al dettato della Consulta.**

In primo luogo, l'omogeneità del contenuto delle quattro intese preliminari delinea un quadro sconosciuto alla Costituzione, una sorta di regionalismo differenziato omogeneo e simmetrico che prescinde dalle peculiarità territoriali che ne dovrebbero al contrario rappresentare la giustificazione, così come richiesto dalla Consulta.

L'estrema genericità delle funzioni non consente di delimitare i confini tra funzioni trasferite alle Regioni e funzioni trattenute dallo Stato, evidenziando il tentativo di eludere il giudicato costituzionale che espressamente fa divieto di trasferire interi ambiti materiali.

Infine le cosiddette materie che non toccano i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, definiti con il neologismo costituzionale "materie no-LEP", attraverso le quali il governo sta tentando di imprimere una decisa accelerazione al processo di differenziazione regionale pur in scadenza della legislatura, quasi tentando di ipotecare le scelte della futura maggioranza, rientrano appieno tra le materie impattanti su diritti fondamentali: per fare solo due esempi di materie no-Lep incluse nel trasferimento previsto dalle bozze, la previdenza complementare non è sostitutiva ma integrativa della previdenza pubblica obbligatoria ed è direttamente connessa anche alla tutela del risparmio dei lavoratori; le professioni richiedono una disciplina unitaria perché impattano sul mercato del lavoro e sulla concorrenza nazionale e sovranazionale. Ricadiamo, pertanto, in quel principio evidenziato dalla Corte costituzionale per il quale qualora una materia no-LEP incida su diritti fondamentali richiede la preventiva definizione dei LEP, incorrendo, in caso contrario, in illegittimità costituzionale per violazione del nuovo paradigma imposto dalla Corte per il quale non conta l'etichetta della materia, ma la natura della funzione da trasferire. Se una funzione, anche se in una materia "no-LEP", tocca un diritto fondamentale, la sua devoluzione è subordinata alla preventiva definizione del LEP. Su questo particolare aspetto si consiglia di prestare la massima attenzione, in quanto potrebbe configurarsi un'ipotesi di elusione del giudicato costituzionale. Tale circostanza, unita al divieto di trasferire intere materie, rende di fatto molto complesso procedere con l'autonomia differenziata nelle cosiddette materie "no-LEP" senza un previo intervento legislativo complessivo.

In relazione al principio di sussidiarietà, si evidenzia infine il coinvolgimento solo formale degli enti locali, espressamente richiesto dall'art. 116, III co., Cost. e si conferma che la mancata partecipazione democratica a un processo che finirebbe con l'impattare direttamente sui cittadini è il più grande vulnus dell'intero processo di riforma.

Qualunque forma di asimmetria delle Regioni a Statuto ordinario, anche la più spinta, deve inquadrarsi nel principio unitario, che si estrinseca nell'eguaglianza sostanziale dei territori e nella solidarietà e coesione sociale, economica e territoriale (art. 5 in combinato disposto con gli artt. 2 e 3 Costituzione).

Sotto il profilo legislativo, le pretese delle regioni richiedenti non tengono in conto gli espressi confini tracciati dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e da ultimo con la decisione n. 192 che pone un limite invalicabile al regionalismo di tipo competitivo e che richiede comprovati elementi di sostenibilità di qualunque meccanismo di devoluzione competenziale che sia in grado di incidere sui diritti fondamentali che il patto repubblicano richiede di assicurare a tutti i cittadini in modo eguale e territorialmente uniforme. Ogni modello di regionalismo, che presuppone l'unitarietà della cornice di riferimento, deve muoversi nel perimetro di contrappesi ben definiti dalla Costituzione come solidarietà (art. 2 Cost.), eguaglianza (art. 3 Cost.), unità e indivisibilità della Repubblica (art. 5 Cost.), partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (art. 11 Cost.), principio di equilibrio di bilancio e della sostenibilità del debito pubblico (art. 81 Cost.), perequazione (art. 119, comma 4, Cost.), interesse giuridico ed economico unitario, nonché tutela dei livelli essenziali delle prestazioni (artt.117, lett. m) e 120 Cost.).

Con un processo di attribuzione di competenze di carattere generale alle regioni richiedenti, si rischierebbe di delegare un potere normativo troppo pervasivo alle Regioni su aspetti che tracimano gioco forza nella competenza dello Stato centrale, creando disuguaglianze difficilmente gestibili.

Va pertanto tenuto sempre presente che nella Costituzione la solidarietà è concepita come un valore supremo e fondativo che innerva l'intera struttura costituzionale in funzione dell'eguaglianza e della riduzione delle diseguaglianze; tanto costituisce la cornice entro la quale lo Stato e le Regioni devono muoversi.

Ciò significa che i trasferimenti di funzioni (non di materie), che le intese intenderebbero realizzare, devono essere motivati singolarmente da esigenze legate a specificità dei territori, sostenibilità finanziaria, contestualizzate e inquadrate nell'ambito dell'evoluzione legislativa e giurisprudenza costituzionale, non potendosi rapportare al mero dato testuale dell'art. 116, III co., Cost., che va inquadrato in una lettura sistematica e costituzionalmente orientata.



MARINA CALAMO SPECCHIA

è professoressa ordinaria di Giustizia costituzionale comparata nell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (dal 2001), dove insegna anche Diritto Costituzionale. Ha diretto gruppi di ricerca in progetti di interesse nazionale sui temi della giustizia costituzionale e della transizione costituzionale nei Balcani Occidentali. I suoi principali interessi scientifici sono nel campo dei sistemi e modelli di giustizia costituzionale, del pluralismo giuridico e istituzionale, delle trasformazioni politiche e costituzionali nelle esperienze europee e nell'area balcanica, delle garanzie costituzionali procedurali e sostanziali, con un focus sul principio di non discriminazione, del sistema multilivello di governo e delle questioni regionali. Ha al suo attivo sei monografie e più di 150 articoli e saggi su riviste giuridiche, nazionali e internazionali, e siti internet istituzionali.

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE DELLA DESTRA
UN PREMIERATO IN MINORE



Dunque, a pochi mesi dalle elezioni politiche, abbiamo una nuova legge elettorale. La quinta in poco più di trent'anni: un'anomalia negli ordinamenti democratici, che vale, da sola, a bollare negativamente lo stato delle nostre istituzioni costituzionali.

Francesco Pallante

Le ragioni di questo ennesimo intervento sulla disciplina del voto **sono rese esplicite** dalle modalità della sua discussione, costantemente segnate da cambiamenti – repentini e incoerenti – **decisi sotto la dettatura dell'ultimo sondaggio**. Individuare la formula più adeguata non a consentire la libera espressione delle opinioni popolari, **bensì a favorire gli interessi della maggioranza uscente è lo scopo, nemmeno troppo nascosto, dell'intervento normativo**. Uno scopo, in sé, indice di una profonda mancanza di sensibilità democratica (si veda il "Codice di buona condotta in materia elettorale" adottato dalla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa); nonché ben poco lungimirante, dal momento che qualsiasi scelta schiacciata sul presente (anzi: sull'istante) rischia di rivelarsi inadeguata a fronte dell'evolvere del quadro politico.

Al centro della nuova legge elettorale vi è la cancellazione dei collegi uninominali maggioritari (147 su 400 alla Camera e 74 su 200 al Senato) previsti dalla disciplina in precedenza vigente, la legge n. 165/2017 (c.d. *Rosatellum*). La destra aveva potuto approfittare, nel 2022, della suicida divisione tra Partito democratico e Movimento 5 Stelle, grazie alla quale l'alleanza guidata da Meloni aveva conquistato gran parte dei seggi uninominali in palio. Nel complesso l'attuale maggioranza aveva conseguito meno voti delle opposizioni, e quindi meno collegi proporzionali; ma, in forza della quota maggioritaria, era riuscita a ottenere, con circa il 44 per cento dei voti, quasi il 60 per cento dei seggi in palio nei due rami del Parlamento. Di qui, la tanto decantata longevità del Governo. **Adesso, la prospettiva di un'alleanza elettorale tra le opposizioni**, capace di rendere contendibili tutti i collegi uninominali previsti dal *Rosatellum*, ha agito da molla per spingere il Governo al cambiamento, trasformando la disciplina sul voto da sistema misto maggioritario-proporzionale in sistema proporzionale con eventuale premio di maggioranza.

All'obiettivo contingente di non perdere le elezioni del 2027, si è aggiunta, peraltro, una finalità di più ampio respiro, altrettanto problematica alla luce degli equilibri costituzionali: indirizzare, per via legislativa, la forma di governo nel senso del premierato, grazie all'introduzione del vincolo per le liste e le coalizioni d'indicare il nominativo della persona candidata alla carica di Presidente del Consiglio dei ministri. L'idea di fondo rimane quella perseguita con la proposta di revisione costituzionale poi arenatasi: trasformare le elezioni nel momento **in cui si sceglie non il Parlamento, ma il capo del Governo**, assicurando, nel contempo, al vincitore una maggioranza parlamentare assoluta e inscalfibile. Un modello incompatibile tanto con il parlamentarismo (che affida al Parlamento, non al popolo, la scelta del Governo), quanto con il presidenzialismo (che separa rigorosamente i due momenti elettorali, ammettendo che il presidente possa non avere la maggioranza parlamentare dalla sua), che porterebbe l'Italia al di fuori dall'alveo del costituzionalismo democratico.

Nel merito, il nuovo sistema prevede che i partiti, da soli o in coalizione, presentino alle elezioni liste di candidati, corredate dal deposito del programma elettorale e – come detto – dall'indicazione del «nome e cognome della persona da indicare come proposta per l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri».

I 400 seggi della Camera sono così assegnati: 314 seggi con sistema proporzionale in collegi plurinominali che coprono il territorio nazionale, con l'eccezione del Trentino-Alto Adige, che elegge 7 deputati (4 con sistema maggioritario e 3 con sistema proporzionale) e della Valle d'Aosta, che elegge un deputato con sistema maggioritario. A questi si aggiungono 8 deputati eletti all'estero con sistema proporzionale e 70 seggi assegnati in premio alla lista o coalizione più votata, purché abbia superato la soglia del 42 per cento dei voti.

Analogo, sia pure con numeri ridotti, il meccanismo previsto per i 200 seggi del Senato: 154 seggi sono assegnati con sistema proporzionale in collegi plurinominali che coprono il territorio nazionale, con l'eccezione del Trentino-Alto Adige, che elegge 6 senatori con sistema maggioritario, e della Valle d'Aosta, che ne elegge uno tramite il medesimo sistema. Si aggiungono 4 senatori eletti all'estero con sistema proporzionale e un premio di 35 seggi per la lista o coalizione più votata, purché il consenso conseguito superi, anche in questo caso, il 42 per cento dei voti.

In entrambi i rami del Parlamento accedono al riparto proporzionale dei seggi assegnati in Italia solo le liste che abbiano superato il 3 per cento dei voti e le coalizioni che abbiano superato il 10 per cento dei voti: fa eccezione la migliore lista sotto il 3 per cento di ogni coalizione, anch'essa ammessa al riparto proporzionale. Tutte le liste, in ogni caso, contribuiscono a determinare la percentuale raggiunta dalla coalizione: dunque, anche quelle che non superano la soglia di sbarramento rilevano ai fini del calcolo del 42 per cento necessario ad assegnare il premio. **Nel calcolo sono computati anche** i voti conseguiti in Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta: i soli esclusi sono, dunque, i consensi relativi all'elezione dei parlamentari scelti all'estero.

Nel caso in cui nessuna lista o coalizione raggiunga il 42 per cento dei voti in entrambi i rami del Parlamento o nel caso in cui a raggiungere tale soglia siano liste o coalizioni diverse alla Camera e al Senato, la ripartizione dei 70 e 35 seggi altrimenti assegnati in premio avverrà anch'essa con metodo proporzionale. Significa che, anziché 314 seggi alla Camera e 154 seggi al Senato, a riparto proporzionale andranno, rispettivamente, 384 e 189 seggi. Dunque, nessun premio sarà assegnato e la legge elettorale funzionerà quasi integralmente secondo il metodo proporzionale (faranno limitata eccezione i collegi uninominali maggioritari del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta).

Nel caso, invece, in cui una lista o coalizione superi il 42% dei voti in entrambi i rami del Parlamento, tale lista o coalizione riceverà il premio di 70 seggi alla Camera e di 35 seggi al Senato. Naturalmente, se a superare in entrambi i rami del Parlamento la soglia del 42 per cento saranno due liste o coalizioni, il premio andrà a quella più votata. Vi è, tuttavia, un vincolo. Una volta sommati i seggi conseguiti con il voto proporzionale, il premio e i collegi uninominali di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, nessuna lista o coalizione può ottenere più di 220 deputati e di 113 senatori. In caso contrario, alla lista sopra soglia sono sottratti deputati e senatori tra quelli eletti col sistema proporzionale.

Quanto alle modalità di presentazione dei candidati, occorre distinguere.

I candidati "premiali" – quelli rientranti tra i 70 della Camera e i 35 del Senato (dei quali il 40 per cento deve appartenere al genere meno rappresentato) – sono suddivisi in listini circoscrizionali (le circoscrizioni sono raggruppamenti di collegi), ma poiché, come visto, sono eletti o non eletti in blocco, la suddivisione è fittizia: in sostanza, compongono un unico "listone" nazionale i cui componenti *aut simul stabunt aut simul cadent*. Essi devono comunque essere altresì candidati come capilista in una lista di collegio proporzionale collegata: dunque, è quasi certo che siano comunque eletti, sebbene, in caso di mancato premio, a discapito dei colleghi di partito candidati dopo di loro nelle liste proporzionali. Queste ultime sono composte da un capolista e da un massimo di sei ulteriori candidati

presentati in alternanza di genere (ciò significa che il primo e il secondo in lista possono essere dello stesso genere, mentre dal terzo scatta l'alternanza). Tolti i candidati "premiali" appartenenti al genere meno rappresentato, tutti gli altri capilista possono appartenere allo stesso genere. L'elettore può esprimere fino a un massimo di tre preferenze, con alternanza di genere, tra i candidati presenti nel suo collegio, ma, in ogni caso, il primo eletto sarà sempre il capolista (per questo, è detto "bloccato"). Dunque, se il partito ottiene un seggio nel collegio, a essere eletto è il capolista; se il partito ottiene più di un seggio, gli eletti successivi saranno determinati in base alle preferenze ricevute. Nei fatti, a eleggere più di un candidato nei collegi saranno solo Fratelli d'Italia, Partito democratico e, non in tutti i collegi, il Movimento 5 Stelle: **dunque, l'effettivo "peso" delle preferenze sarà alquanto limitato.** Inoltre, poiché è possibile per uno stesso candidato presentarsi in più collegi, fino a un massimo di cinque, in caso di elezione plurima la scelta del collegio in cui essere eletto da parte del capolista avrà effetti decisivi sulla determinazione degli eletti negli altri collegi: a ulteriore riduzione del "peso" delle preferenze.

Con questo articolo Francesco Pallante continua la sua paziente e tenace opera di ricordarci e di approfondire quegli articoli della Costituzione- e sono tanti- che le ultime leggi stanno debellando con furia. Questa volta si tratta della nuova Legge elettorale, molto grave per tutti i motivi che si leggono nel suo articolo. Una legge che mostra non pochi elementi anticostituzionali e per questo – al momento in cui scriviamo-sono stati presentati 30 ricorsi alla Consulta. Il prossimo numero della rivista uscirà a Gennaio, forse troppo presto per conoscere la pronuncia della Corte, non perdiamo la speranza, però, che si possa fermare la Legge proposta e articolata nel disprezzo della Costituzione. Tutto ciò, Francesco Pallante, con sapienza e chiarezza, commenta nel suo scritto.

A commento di quanto descritto, è necessario soffermarsi su tre profili principali, relativi al premio di maggioranza (ma sarebbe più corretto dire di minoranza, visto che a conquistarlo sarà una minoranza), all'indicazione del candidato alla presidenza del Consiglio dei ministri e all'equilibrio (ma sarebbe più corretto dire squilibrio) di genere.

Iniziando dal premio, è da sottolineare come non sempre sia correttamente richiamata la giurisprudenza costituzionale in argomento. La tesi per cui le sentenze n. 1/2024 e, soprattutto, n. 35/2017 avrebbero ammesso la legittimità costituzionale dei premi assegnati alle forze politiche dotate di un consenso superiore al 40 per cento è frutto di una lettura superficiale delle due pronunce. **La Corte ha, in realtà, stabilito** che, nel valutare l'alterazione del rapporto proporzionale tra voti e seggi, occorre considerare la legislazione elettorale nel suo complesso, **al fine di evitare che il premio incida eccessivamente a danno della rappresentatività delle Camere**. Ciò può avvenire in due circostanze: quando il premio altera eccessivamente la forza di una lista o coalizione in sé considerata e quando il premio altera eccessivamente la forza di una lista o coalizione considerata in rapporto alle altre liste o coalizioni. Ora, se la prima eventualità potrebbe forse considerarsi scongiurata dalla soglia del 42 per cento, non altrettanto può dirsi per la seconda. Ciò che potrebbe, infatti, accadere è che la lista più votata, forte del 42,1 per cento dei voti ottenga, grazie al premio, il 55 per cento dei seggi, mentre la seconda lista più votata, con il 41,9 per cento dei voti, acceda al riparto del rimanente 45 per cento dei seggi, unitamente alle altre liste che, nel complesso hanno raggiunto il 16 per cento dei voti (42,1 + 41,9 + 16 = 100): significa che otterrà il 32,6 per cento dei seggi. Con il che, una differenza dello 0,2 per cento dei voti si tradurrebbe in una differenza di ben il 22,5 per cento dei seggi! **Non costituirebbe forse questa un'alterazione eccessiva a danno della rappresentatività delle Camere**?

Quanto alla previsione che le liste e le coalizioni indichino «il nome e cognome della persona da indicare come proposta per l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri», siamo al cospetto di una formulazione sostanzialmente più incisiva (ancorché formalmente più corretta) della previsione previgente, risalente alla legge n. 270/2005 (c.d. *Porcellum*), che imponeva di indicare il «capo» della forza politica o della coalizione (**dimenticando che, come insegnava Hans Kelsen, la democrazia è il regime politico in cui non esistono capi…**). **Il punto è che, ai sensi dell'art. 92, co. 2, Cost., il potere di nominare il presidente del Consiglio spetta al presidente della Repubblica**: e di certo una legge ordinaria non può rovesciare quanto sancito dalla Costituzione. Ipocritamente, la nuova legge conferma il potere del presidente della Repubblica, ma allora la previsione di assegnare agli elettori il compito di decidere con il loro voto chi governerà è in realtà un inganno ai loro danni. Insomma, delle due l'una: o l'indicazione elettorale è vincolante, e allora è incostituzionale; o il presidente della Repubblica mantiene i suoi poteri, e allora la legge elettorale è – politicamente parlando – una truffa.

Infine, vi è la questione di genere, dato che la nuova legge è destinata a fortemente penalizzare la rappresentanza femminile. Il principale vincolo previsto è quello, già ricordato, di candidare almeno il 40 per cento di donne tra i candidati "premiali" alla Camera e al Senato: dunque, rispettivamente 28 (su 70) e 14 (su 35). Queste stesse candidate dovranno altresì essere presentate come capolista di un partito in uno dei collegi proporzionali (o come seconde in lista se il capolista è anch'esso candidato altresì nelle liste premiali). Se si considera che ogni coalizione sarà composta da quattro o cinque partiti, questo significa che nei 49 collegi proporzionali alla Camera e nei 26 collegi proporzionali al Senato saranno presentate circa 350 liste (escluse quelle dei partiti non in coalizione) e solo 42 saranno *quasi* sicuramente guidate da una donna (quasi: perché, come detto, le donne potrebbero finire candidate dietro un capolista anch'esso candidato altresì nelle liste premiali). Ancor meno incisivo risulta il vincolo di seguire l'alternanza di genere nelle liste proporzionali solo dal secondo candidato, sicché i primi due potranno essere entrambi uomini (ma anche se vi fosse una donna come seconda, se il capolista era pluricandidato e risulta plurieletto potrebbe optare proprio per il collegio in cui dietro di lui c'è la donna, così escludendola); così come la previsione che l'elettore possa esprimere più d'una preferenza (fino a tre) solo seguendo l'alternanza di genere.

In conclusione, anche senza considerare gli ulteriori difetti (la conoscibilità dei candidati "premiali" da parte degli elettori, il numero delle firme necessarie a presentare le liste, la sottrazione degli eletti in eccesso dalle liste proporzionali anziché dalle liste premiali, e altri) il dubbio di avere a che fare con una nuova legge elettorale viziata per incostituzionalità sembra essere seriamente fondato.

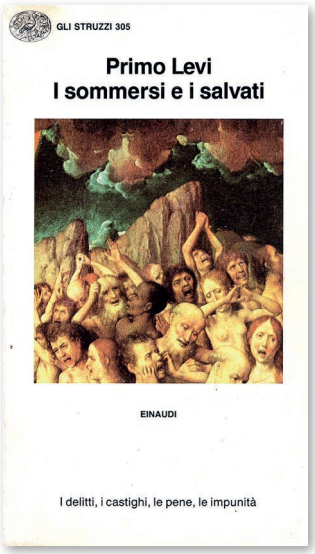


FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, Lineamenti di Diritto costituzionale (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali (Laterza 2016); Contro la democrazia diretta, Einaudi, 2020); Spezzare l'talia, Einaudi 2024. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, Volere la luna www.volerelaluna.it.

QUARANT'ANNI FA VENIVA PUBBLICATO "I SOMMERSI E I SALVATI"

PRIMO LEVI
LA TENACE FORZA DI TESTIMONIARE, *SEMPRE*

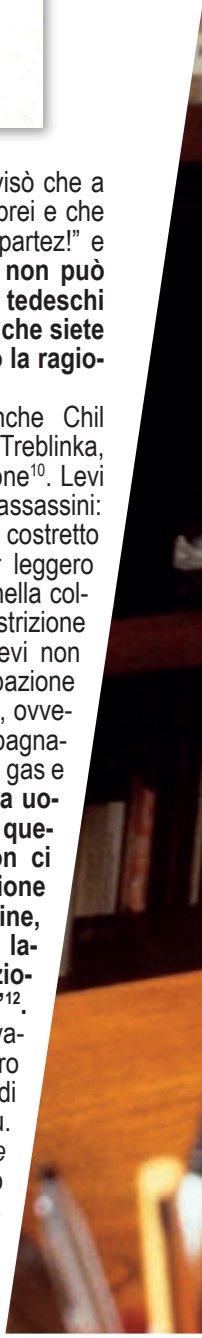


1986: Primo Levi pubblica I Sommersi e i Salvati. Un'ansia di testimoniare che fu condivisa da molti altri testimoni.

Piero Morpurgo

Dio disse a Noè: "É venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. /.../ Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà" (Gn. 6, 5-17). **Il messaggio biblico era chiaro: i corrotti annegheranno, gli onesti si salveranno**. Tuttavia Primo Levi adotta e parafrasa la Genesi, di cui era un gran lettore, per evidenziare che, al contrario del diluvio, nell'Olocausto non era chiaro chi sarebbe sopravvissuto o sterminato, in base a quali meriti o a quali colpe. Levi introdusse il testo con un passo di Coleridge: *"Since then, at an uncertain hour, / That agony returns: /And till my ghastly tale is told / This heart within me burns"*[1]. Versi che testimoniano la tensione che anima Levi nel volere e nel dovere di testimoniare: una necessità da adempiere perché il non raccontare comporta uno spasimo che lacera il cuore. Il libro è del 1986, ma -come ben analizza Martina Mengoni[2]- è frutto di un processo di stratificazione che risale lontano nel tempo. Infatti Levi ci dice: "L'idea di scrivere questo libro mi è venuta poco per volta, e mi ha dato una curiosa sensazione: a me, laico, è sembrato di sciogliere un voto, di compiere un dovere. **La sollecitazione me l'ha data quella specie di 'deriva' che avevo notato negli ultimi anni: mi ero accorto che nelle scuole medie si continuava a leggere Se questo è un uomo, ma che i ragazzi avevano cominciato a considerare questi fatti come qualcosa di non accaduto in questo continente, in questo secolo, ma molto lontano nello spazio e nel tempo.** Allora ho ripreso alcuni saggi sciolti che avevo scritto in precedenza, li ho riuniti e completati per soddisfare un'esigenza di riparlarne che non è solo mia. **Perché il nocciolo della questione è che se è successo può succedere ancora**"[3]. L'angoscia è persistente: "quanto del mondo concentrazionario è morto e non ritornerà più? /…/ quanto è tornato o sta tornando? Che cosa può fare ognuno di noi?"[4]. Il senso di solitudine del testimone Levi è stato storiograficamente superato con le testimonianze di tanti prigionieri che sono stati presi dallo stesso senso del dover testimoniare: a) Pilecki, ufficiale polacco, si fece volontariamente arrestare a Varsavia -nel 1940- per indagare su quel che accadeva a Auschwitz da cui evase nel 1943 per trasmettere la sua indagine a inglesi e americani e non fu creduto[5]; Ana Novac, sopravvissuta, riuscì a tenere un diario della sua prigionia dove annotava "*A Auschwitz non ho visto alberi /…/ Anche gli alberi vengono sterminati. Merda*"[6] e l'odio per gli alberi è testimoniato anche da Etty Hillesum che, prima di essere deportata e uccisa, scriveva che sugli alberi erano inchiodati cartelli con la scritta "vietato agli ebrei"[7]. **Levi e le ragazze Novac e Hillesum erano convinti che non sarebbero stati creduti: "la verità sui Lager è venuta alla luce attraverso una strada lunga e una porta stretta"[8].** In questa incredulità si imbatté il quattordicenne Martin Gray che riuscì a scappare da Treblinka e nella fuga incontrò un gruppo di ebrei non lontano dal campo e li avvisò che a Treblinka uccidevano tutti gli ebrei e che bisognava scappare: "Partez, partez!" e loro risposero **"quel che dite non può essere vero. È impossibile. I tedeschi non sono matti. /…/ Siete voi che siete matto, pazzo, voi avete perso la ragione"[9].**

Insensibilità che riscontrò anche Chil Rajchman che scappato da Treblinka, non trovò aiuto tra la popolazione[10]. Levi dedicò parole misurate sugli assassini: "se dipendesse da me , se fossi costretto a giudicare, assolverei a cuor leggero tutti coloro per cui il concorso nella colpa è stato minimo e su cui la costrizione è stata massima"[11]; tuttavia Levi non riusciva a spiegarsi la partecipazione degli ebrei ai Sonderkomandos, ovvero a quelle squadre che accompagnavano i condannati alle camere a gas e poi ne depredavano i corpi: **"da uomini che hanno conosciuto questa destituzione estrema non ci si può aspettare una deposizione nel senso giuridico del termine, bensì qualcosa che sta fra il lamento, la bestemmia, l'espiazione e il conato di giustificarsi"[12].** Eppure quegli uomini conservarono una coscienza, molti di loro non si vendettero per un po' di cibo in più, un po' di vita in più. La testimonianza de *La voce dei sommersi* avrebbe alleviato



1 **S. T. Coleridge,** *The Rime of the Ancient Mariner, vv. 582-585; cfr.* https://www.poetryfoundation.org/poems/43997/the-rime-of-the-ancient-mariner-text-of-1834 ; gli stessi versi erano stati utilizzati nella raccolta di poesie: P. Levi, *Ad ora incerta, Milano 1984.*

2 **M. Mengoni,** *I sommersi e i salvati di Primo Levi. Genesi e morfologia, Tesi di dottorato, Pisa 2014,* https://ricerca.sns.it/retrieve/e3c08b72-d7c3-475c-aef0-4878095bac71/Mengoni%2C%20tesi%2C%20definitiva.pdf ;

3 **M. Morpurgo,** *Primo Levi e la memoria senza tregua, "L'Unità" 14 giugno 1986, in Mengoni, p. 10.*

4 **P. Levi,** *Opere, I Sommersi e I Salvati, Milano 1987,p. 661*

5 W. Pilecki, *The Auschwitz volunteer beyond bravery,* Los Angeles 2012.

6 A. Novac, *Les beaux jours de ma jeunesse*, Paris 1996, p. 54.

7 **E. Hillesum,** *Diario 1941-1943, De Haan 1981, Milano 1985, p. 107.*

8 Levi, *Opere,* p. 660

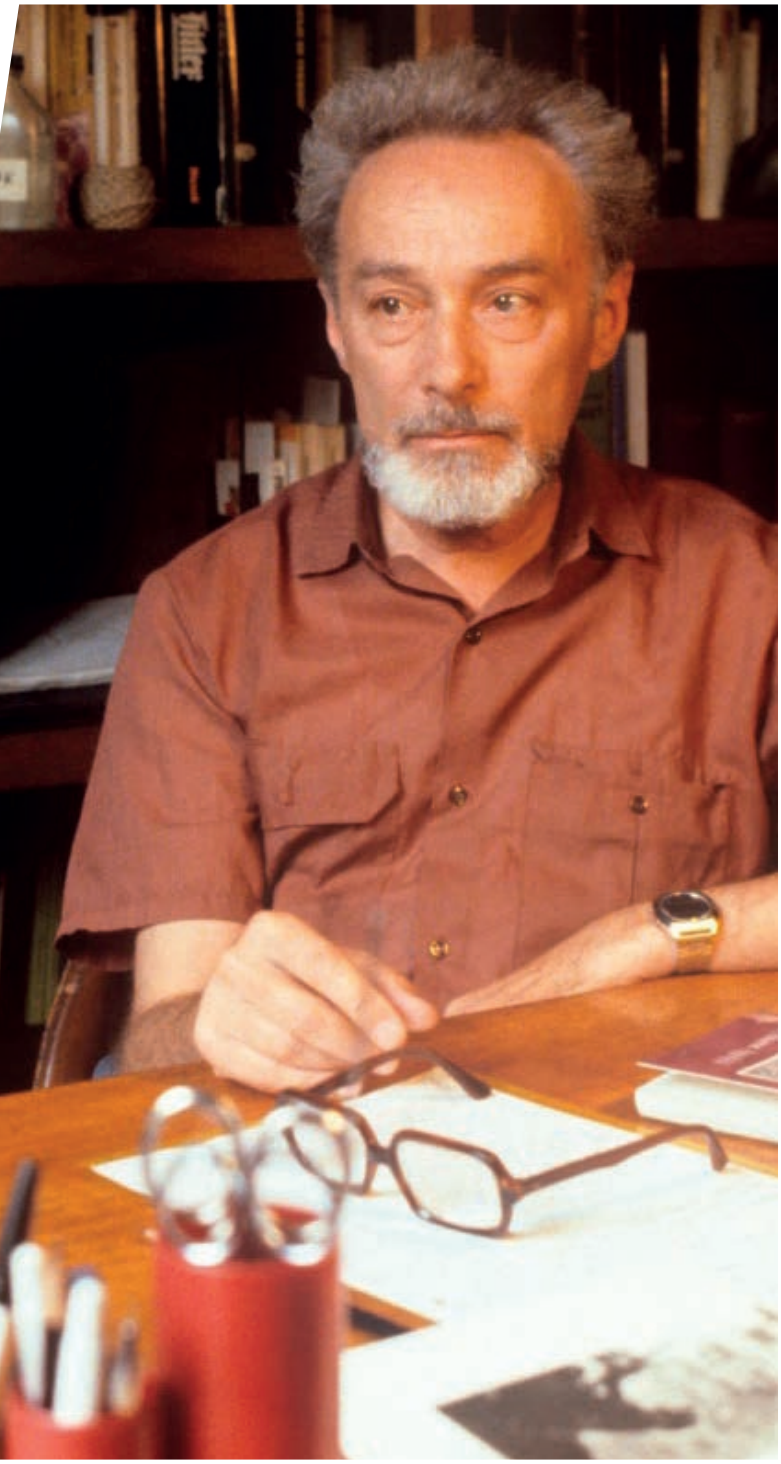
9 M. Gray, *Au nom de tous les miens*, Paris 2004, p. 254.

10 C. Rajchman, *Je suis le dernier juif – Treblinka 1942-1943*, Saint-Amand Montdron, p. 133.

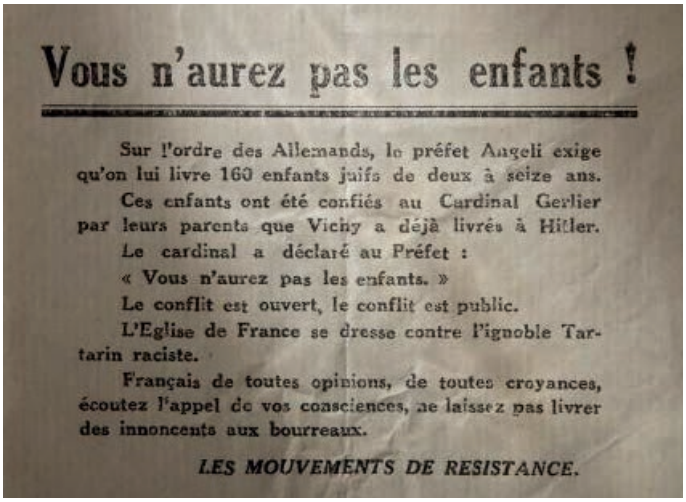
11 **Levi,** *Opere, p. 681.*

12 **Levi,** *Opere, p. 689.*

l'angoscia di Levi: lo rendicontarono numerosi addetti all'ignobile sterminio che nascosero sotto terra in contenitori di vetro o metallo le loro testimonianze, sicché Haim Hermann lasciò, in una bottiglia interrata, un messaggio alla moglie a proposito del Sonderkommando: "**vi prego di non giudicarmi mai negativamente. Se tra noi c'erano buoni e cattivi, io sicuramente non sono stato tra questi ultimi. Senza paura del rischio e del pericolo, ho fatto in questo periodo tutto ciò che era in mio potere per mitigare il destino degli infelici, anche politicamente"**[13] e molti altri fecero lo stesso: testimoniarono,



Primo Levi nel suo studio di Torino nel 1981.
Akg-images / Mondadori Portfolio / Sergio Del Grande



Vous n'aurez pas les enfants !

Sur l'ordre des Allemands, le préfet Angeli exige qu'on lui livre 160 enfants juifs de deux à seize ans.

Ces enfants ont été confiés au Cardinal Gerlier par leurs parents que Vichy a déjà livrés à Hitler.

Le cardinal a déclaré au Préfet :

« Vous n'aurez pas les enfants. »

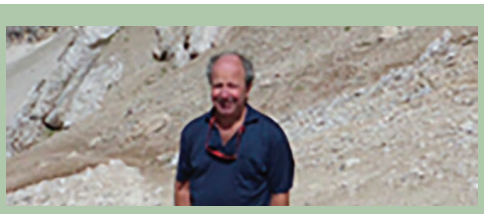
Le conflit est ouvert, le conflit est public.

L'Eglise de France se dresse contre l'ignoble Tartarin raciste.

Français de toutes opinions, de toutes croyances, écoutez l'appel de vos consciences, ne laissez pas livrer des innocents aux bourreaux.

LES MOUVEMENTS DE RESISTANCE.

mentre erano aguzzini, mentre morivano, nascondendo i loro scritti. Alcuni diari e documenti pubblicati negli anni avrebbero potuto sollevare Primo Levi da parte delle sue angosce. Ci fu indifferenza e ci fu coraggio come quando il 26 agosto 1942 il cardinal Gerlier scrisse al prefetto di Lione: **"Vous n'aurez pas les enfants"** (lettera riprodotta e affissa dalla Resistenza[14]) rifiutandosi, assieme alle organizzazioni cattoliche che difendevano gli ebrei, di far deportare a Auschwitz 106 (non 160) bambini prigionieri del campo di Vénissieux organizzandone la fuga[15]. Di certo **la denuncia della irresponsabilità, della non presa di coscienza dei carnefici è la parte più dolorosa** e attuale della testimonianza di Levi. Agghiacciante è la testimonianza della donna che scrisse a Levi: "**Quando mio marito è tornato dalla Polonia, mi ha raccontato: 'Non abbiamo fatto altro che fucilare ebrei: sempre fucilare ebrei. A furia di sparare il braccio mi faceva male'. Ma che cosa poteva fare se gli avevano dato quegli ordini?"**[16]. L'orrore di chi non si rende conto di quel che fa. Ecco, oggi è peggio perché con l'Intelligenza Artificiale, nei diversi fronti di guerra, europei e del Vicino Oriente l'utilizzazione di mezzi elettronici che identificano l'obiettivo e uccidono famiglie e bambini porta a dire ai soldati che li maneggiano: "non siamo stati noi, ma l'AI che ha deciso come individuare e distruggere il nemico". Oggi è peggio per le nostre coscienze, per il raziocinio degli individui chiamati a fronteggiare nuove tipologie di genocidi come ricordava l'amico e il compianto maestro Grmek[17]. Con buone ragioni la Mengoni sottolinea: "*I sommersi e i salvati* è, per dichiarazione di Levi e nei fatti, **un libro contro le semplificazioni, le banalizzazioni e gli stereotipi intervenuti nel corso degli anni** nella rappresentazione dell'esperienza concentrazionaria e dello sterminio degli ebrei"[18].



PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di II fascia in Filologie mediolatine.

13 **C. Saletti,** *La voce dei sommersi. Manoscritti ritrovati di membri del Sonderkommando di Auschwitz, Osviecim – Venezia 1996, p. 230.*

14 https://www.chrd.lyon.fr/musee/explorer-les-collections/persecution-shoah .

15 V. Portheret, *Vous N'aurez pas les enfants*, Paris 2020.

16 **Levi,** *Opere, p. 814.*

17 **M. Grmek et al.,** *Le nettoyage ethinque. Documents historiques sur une idéologie serbe, Paris 1993; Id., La guerre comme maladie sociale, Seuil 2001.*

18 Mengoni, cit. p. 209.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE LE MACCHINE IMPARANO[1]



Se è vero che con la IA le macchine imparano, i piloti siamo pur sempre noi che orientiamo in una direzione o l'altra.

Mario Pomini

Abbiamo visto nel contributo precedente come l'intelligenza artificiale abbia cominciato il suo precorso negli anni Cinquanta, con i primi tentativi di simulare il funzionamento della mente umana. La strada sembrava impervia e, in effetti, il progetto si è quasi arrestato nei primi anni Novanta. Gli studiosi però non si sono rassegnati, e nemmeno i finanziatori, continuando nella ricerca che, dopo i primi insuccessi, ha portato questo campo di studi a un livello completamente diverso con la creazione dei i LLM (Large linguistic model) che oggi tutto il mondo usa, ChatGPT, Gemini o Claude per citare solo i più noti, ma il catalogo è molto più vasto. I primi LLM erano veramente rudimentali ma poi l'accelerazione è stata veloce.

Cosa ha consentito questo salto della IA? Diciamo che alla base ci sono due elementi. **Uno sicuramente** di carattere materiale, cioè la produzione di una nuova generazione di chip molto più potente. Oggi la IA ha bisogno di una potenza di calcolo eccezionale, sia per recuperare i dati nei giganteschi data center (le biblioteche del XXI secolo), che per elaborare le informazioni richieste in tempi ristretti. Curiosamente la nuova generazione di chip proviene dall'industria dei videogiochi che ha fatto così da trampolino di lancio per la nuova IA. Questi chip sono prodotti principalmente da Taiwan con i relativi problemi di carattere geopolitico, viste le tensioni con la Cina.

Ma l'aspetto che principalmente interessa è quello analitico, cioè matematico. La nuova IA si muove in maniera decisamente differente da quella di trenta anni fa. Il confronto è interessante. **La IA tradizionale era piuttosto passiva** nel senso che il programmatore definiva tutte le istruzioni per i compiti che la macchina poi svolgeva, e tutto finiva lì. **Per svolgere nuovi compiti** era necessario riprogrammare e dare nuove istruzioni. **La nuova IA, come vedremo, è invece attiva**, cioè in grado di apprendere e di portare a nuove soluzioni di un problema. La nuova IA ha ancora bisogno del programmatore, ma lo affianca e lo aiuta. Come è stato possibile questo cambiamento sostanziale nel profilo della IA? Evidentemente è cambiata la struttura analitica di fondo, più interessante e fruttuosa. Non è qui il caso di entrare nei dettagli analitici, che sono abbastanza complessi, anche se non così tanto perché gli strumenti matematici erano già a disposizione. **Diciamo che le principali innovazioni di ordine generale sono tre:** l'applicazione del calcolo vettoriale, l'uso della probabilità e l'applicazione delle reti neurali. Vediamo, in estrema sintesi di cosa si tratta.

Nel calcolo vettoriale l'unità di lavoro è un vettore, cioè una stringa di numeri, e non un singolo numero. Questi numeri possono identificare qualunque oggetto in maniera univoca, come accade per esempio per le coordinate geografiche, che individuano un punto qualsiasi sulla terra. Per far questo, poiché parliamo di programmi linguistici, il primo passo allora è stato la trasformazione di ogni termine o frase in una nuvola di numeri. In fondo, la macchina può lavorare solo con grandezze numeriche. In effetti, ogni parola o frase viene sminuzzata in tanti **token,** l'unità minima. In genere un token è costituito da poche lettere o frammenti di parola. Con questi token posso rappresentare ogni parola o frase in maniera univoca, in quanto la macchina vede solo una serie di numeri, in qualsiasi lingua. Tra l'altro il token serve anche per calcolare il costo del programma in termini energetici ed economici.

Con le parole e frasi trasformate in sequenze di numeri diviene allora necessario andare alla ricerca della giusta nuvola di punti o sequenza di numeri che dia la risposta al **nostro prompt**, cioè alla domanda che facciamo al pc. Qui abbiamo la seconda novità. Al posto delle tradizionali istruzioni rigidamente codificate a priori troviamo uno strumento molto più duttile: la rete neurale, il cuore della nuova IA. La rete neurale si chiama così perché simula il comportamento dei neuroni, le cellule del cervello. Ogni neurone è in collegamento con centinaia di altri neuroni e il risultato finale dipende dalla interazione tra di loro. Lo stesso accade nella rete neurale del computer dove ogni input, o nodo, rimanda a molti output, i risultati possibili. Ovviamente, siccome abbiamo molti esiti possibili, ogni singola uscita ha un suo livello di probabilità che il sistema prende in considerazione. Ecco che allora entra in gioco la probabilità come elemento fondamentale della nuova IA. **Non possiamo mai essere completamente sicuri delle risposte della IA perché esprimono il risultato più probabile, ma possono anche cadere in errore, e spesso lo fanno.**

In questo contesto l'errore non è un elemento negativo, ma ci dice solo che dobbiamo migliorare il risultato finale. Assegnata una funzione di perdita, il sistema ripete il processo finché arriva al risultato voluto. **L'abilità del ricercatore qui sta nel calibrare** le probabilità, per cui il sistema va addestrato con casi reali. Queste probabilità, i pesi assegnati ad ogni risposta, vengono modificate fino a che il sistema non offre la soluzione corretta. Il sistema, come si dice in gergo, va addestrato. Il sistema non solo si addentra all'indietro, cioè con il noto, ma continua ad addestrarsi con le informazioni nuove che arrivano. La nuova IA impara dai suoi errori e siamo noi utenti che la migliorano continuamente offrendo nuove informazioni. Tecnicamente il miglioramento avviene assegnando delle funzioni ricorsive che considerano la deviazione e la correggono. Il ciclo così si ripete fino a quando si ottiene un risultato corretto.

Di sicuro però la IA, per quanto poderosa, non produce risultati nuovi, ma si limita a riassumere per nostra comodità quelli che sono contenuti nei suoi giganteschi data center. La comodità per noi è massima perché sembra di parlare con un amico molto esperto, anche se non dobbiamo mai dimenticare che l'interlocutore, la macchina, non ha la minima idea di quello che ci sta comunicando, ma mette solo, in una qualche posizione nell'immenso universo numerico, la nostra nuvola di punti. La nuova intelligenza artificiale targata LLM ci dà l'idea di essere molto intelligente, invece si limita a riassumere il noto. Qui occorre una certa precauzione perché, se vero che con la IA le macchine imparano, i piloti siamo pur sempre noi che diamo una direzione o l'altra.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte, *Complementi di economia politica,* CLEUP. *Introduzione all'economia politica,* Amon. *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità,* Logos Edizioni, *Anatomia del populismo economico*, Ombre corte. *"La scuola tradita",* Mimesis Eterotopie 2025

1 Nel numero di settembre 2026 di questa rivista era stato pubblicata la prima parte.

PENSIERO E COMPLESSITÀ

LETTORI FRETTOLOSI AUMENTANO



A forza di semplificare, produciamo persone convinte di pensare perché riconoscono una frase. Non pensano, reagiscono. Non comprendono, classificano. Non cercano il vero, cercano ciò che conferma il già noto. È una forma educata di impoverimento mentale

Fabrizio Tonello

Nei mesi scorsi si è scatenato il panico attorno all'Intelligenza Artificiale: una serie di esperti (alcuni veri, altri farlocchi) hanno invaso Internet con proposte, lamentazioni e grida di dolore basate sulla previsione che entro pochi anni ChatGPT, Claude, Perplexity, Grok e altri simpatici gadget ormai di uso quotidiano cercheranno di ammazzarci tutti. La fantascienza lo aveva previsto già nel 1968: il film di Stanley Kubrick *2001 Odissea nello spazio*, ci mostrava un eroico astronauta che riusciva ad entrare nel nucleo centrale del supercomputer HAL 9000 per disattivarlo prima che fosse troppo tardi. Non succederà. Il destino dell'intelligenza artificiale sarà più prosaicamente quello delle speculazioni di borsa degli ultimi quattro secoli: dalla *South Sea Bubble* del 1720 alle ferrovie dello Zar passando per il crack della Banca Romana nel 1893, per le crisi del 1929 e del 2008 a Wall Street: terremoti finanziari che ogni volta hanno devastato l'economia.

Qui, però, vogliamo affrontare i problemi posti dai *Large Language Models* nella scuola, che sono più numerosi e preoccupanti di quanto non si pensi: la cosiddetta Intelligenza Artificiale non potrà che accelerare il processo di deterioramento dei risultati scolastici iniziato una ventina d'anni fa con l'introduzione di massa dei telefoni cellulari. Si è molto parlato della perdita di capacità di attenzione da parte degli studenti, rilevata anche dai risultati dell'indagine PISA 2025. Su questo tema è intervenuto varie volte lo psicologo statunitense Jonathan Haidt ed esistono decine di studi internazionali sulla perdita delle capacità di concentrazione da parte degli studenti. Le nuove generazioni crescono dentro un ecosistema di attenzione completamente diverso da quello dei genitori e l'OCSE ha rilevato che la percentuale di «lettori frettolosi», ovvero di adolescenti che rispondono molto rapidamente ma commettono errori, è quasi raddoppiata dal 2018 in tutto il mondo industrializzato. All'università lo abbiamo constatato da tempo sul fronte della preparazione, che si sta progressivamente indebolendo.

Secondo una ricerca recente, due terzi dei docenti sono d"accordo su questo punto: netto peggioramento nell'apprendimento rispetto a un 5 anni fa. Non occorre andare lontano per trovare una causa precisa: la scomparsa dei manuali di esame dalle abitudini di studio degli studenti, che spesso non sono più in grado di affrontare lo studio di volumi di un certo spessore.

Questo ha di fatto indotto scuola e università ad abbassare gli standard senza dirlo. Sauro Tronconi ha riassunto così la situazione in un intervento su *Substack*: "Da anni ci viene ripetuto lo stesso consiglio: scrivere semplice, parlare semplice, spiegare tutto con esempi semplici, usare frasi brevi, rendere ogni concetto digeribile, possibilmente premasticato, così nessuno si affatica troppo. (...) A forza di semplificare, produciamo persone convinte di pensare perché riconoscono una frase. Non pensano, reagiscono. Non comprendono, classificano. Non cercano il vero, cercano ciò che conferma il già noto. È una forma educata di impoverimento mentale".

Invertire la tendenza sarà difficile e l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale non potrà che aggravare rapidamente la situazione: già oggi gli studenti si sono abituati a pensare che tutte le nozioni stiano "da qualche parte là fuori" e che Google o Wikipedia siano sufficienti per recuperarle. L'incoraggiamento a usare ChatGPT o equivalenti avrà l'effetto di staccare definitivamente il "risultato" dal ragionamento necessario per arrivarci. Le capacità critiche non crescono innaffiandole, crescono solo quando incontrano una difficoltà proporzionata alle basi esistenti. Quando deve fermarsi davanti a qualcosa che non capisce subito, ed è costretto a distinguere, tornare indietro, correggersi, allora fa progressi.

Da anni, le indicazioni ministeriali e la prassi in aula hanno spacciato il "non fare fatica" con il "capire". Al contrario, capire significa sempre fare fatica: i verbi irregolari francesi o le equazioni di secondo grado richiedono fatica. Non sono sforzi inutili, se si vuole andare avanti. Il mondo che ci circonda non è mai semplice: la realtà è fatta di ambiguità, contraddizioni, interessi nascosti. L'algoritmo che indirizza le nostre scelte oggi e l'Intelligenza Artificiale che le guiderà domani stanno su piattaforme private che non sono affatto neutre e che ci manipolano con facilità se non esercitiamo uno sforzo enorme di analisi e di critica.

Ascoltiamo ancora Tronconi: "Più aumentano le informazioni, più diminuisce la capacità di giudizio. Più tutti parlano, meno si ascolta. Più tutto viene spiegato, meno si comprende. È il paradosso del nostro tempo: abbiamo accesso a quantità immense di sapere, ma spesso lo usiamo per confermare sciocchezze confezionate meglio". Soprattutto, sciocchezze che approdano sui nostri schermi grazie a Claude, Perplexity, Meta o ChatGPT. Tutti questi strumenti hanno una certa tendenza a inventare quando non sanno rispondere: i tecnici le chiamano *allucinazioni.* Ma possiamo accorgercene solo se *diffidiamo* del risultato perché abbiamo **autonomamente** un'idea del procedimento. I *Large Language Models* ci tolgono precisamente questo.

La scuola dovrebbe stimolare abitudini differenti quando si è ancora in tempo per farlo, nella scuola primaria e secondaria (all'università ormai è difficile). Insegniamo di nuovo a impastare, a cuocere, ad attendere che la farina lieviti, a fare qualsiasi cosa che sia un procedimento complesso. Nell'epoca delle risposte istantanee, insegniamo che ci vuole pazienza.



FABRIZIO TONELLO

studioso senior dell'Università di Padova, ha insegnato all'Università di Bologna e alla SISSA di Trieste e in Francia. stato Fulbright Professor presso il Dipartimento di Storia della University of Pittsburgh e Visiting fellow presso l'Italian Academy for Advanced Studies della Columbia University. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulla storia degli Stati Uniti e in particolare sull'evoluzione di lungo periodo del sistema politico e sul rapporto tra capitalismo e sistemi politici.

Le sue ultime pubblicazioni sono *L'America in 18 quadri. Dalle piantagioni a Silicon Valley, Laterza 2025 e la curatela di 25 storie di accoglienza, solidarietà, autonomia, Altreconomia 2025. È tra i fondatori dell'associazione Famiglie Accoglienti e collabora con il quotidiano Il manifesto.*

PER APPROFONDIRE

Torkel Klingberg - Åsa Wikforss
Perchè imparare se le macchine sanno già tutto? (Italian Edition)

L'AMBIENTE DELLA VITA: CAUSE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO E IL CHE FARE

"BEL TEMPO SOLEGGIATO"



È nota a molte delle persone che leggeranno questo breve scritto, ma vale la pena di ricordarlo perché l'incipit del racconto è assai educativo... soprattutto di questi tempi.

Enzo Scandurra

Un giorno una rana fu messa in una pila d'acqua fredda per mano di un bambino un po' capriccioso. La rana vi si trovava perfettamente a proprio agio e sguazzava allegramente dentro la pentola. Ma il bambino, per sua indole capriccioso, come abbiamo già detto, ma anche un po' cattivello (si sa, ai bambini piace giocare in modo sadico a volte), accese un piccolo fornello alla base della pentola. Il secondo giorno la rana continuava a sguazzare allegramente nell'acqua che, nel frattempo, era diventata tiepida. Il terzo giorno, quando l'acqua cominciava a scaldarsi, la rana avvertì qualche lieve cambiamento dell'ambiente dove si trovava, ma non mostrò alcuna sensazione di sofferenza. La rana cominciò ad allarmarsi solo il quarto giorno: avvertiva che un leggero calore si diffondeva intorno ad essa. Il quinto giorno la rana smise di sguazzare ma, tutto sommato, soffriva appena un po' più di caldo del giorno precedente. Poi iniziò, il sesto giorno, a preoccuparsi; sembrava facesse troppo caldo ma non se ne ebbe più di tanto. Il settimo giorno fece un gran balzo e uscì dalla pentola: si sentiva un po' accaldata, le batteva forte il cuore e, passando, di balzo in balzo, davanti uno specchio scoprì: oh! Orrore, era diventata tutta rossa. Grosse pustole le ricoprivano il corpo e la sua pelle, inizialmente di colore verde è diventata ormai tutta rossa, si staccava a pezzi dal proprio corpo. Il cuore le batteva all'impazzata e, insieme allo spavento, le venne un infarto e stramazzò a terra. Lo stesso giorno il Servizio Meteorologico Nazionale avvertì via radio gli abitanti dell'intero Paese che la temperatura avrebbe raggiunto il valore di 45 gradi all'ombra. I primi a lasciare la città furono i Signori che, con i loro potenti Suv, si precipitarono a raggiungere le Grandi Montagne e ad occupare tutti i posti disponibili presso gli alberghi situati ad alta quota, alcuni addirittura salirono fino a 3.500 metri. Dopo di loro si misero in marcia, sulle loro meno potenti automobili, padri di famiglia con bambini e relative suppellettili al seguito. Gli altri, i poveri miserabili che non si potevano permettere di abbandonare la città, affollarono i supermercati dove potenti condizionatori consentivano loro di respirare, oppure si sdraiavano seminudi ai piedi dei pochi alberi rimasti (molti di questi alberi erano stati abbattuti l'anno precedente e sostituiti con "alberi" di cemento che non insudiciavano le strade con le loro foglie cadute). Giù nella Valle code di auto lunghe più di 20 chilometri erano ferme in attesa di salire sulle Grandi Montagne. Ma gli accessi erano loro sbarrati perché lassù in alto tutti i posti disponibili erano stati occupati. Dall'alto i Signori con indosso pesanti maglioni guardavano quella immensa distesa di auto ferme e facevano grandi risate al loro indirizzo.

> ***Raccontino edificante o rivelatore ...***
>
> *...per capire chi pagherà - e come - gli effetti de "bel tempo soleggiato". Rappresentazione plastica dell'articolo, con lo stesso titolo, di Enzo Scandurra pubblicato nel numero di Settembre 2026.*

Nella Valle la temperatura aumentava anche a causa dei potentissimi condizionatori che erano accesi l'intero giorno negli alberghi situati in alto. Chiusi nei loro piccoli carapaci anche costoro accesero i condizionatori delle proprie auto, non potendo avanzare neppure di un metro. Il giorno dopo, di buon mattino, una piccola folla di Signori dall'alto osservò la scena che si prospettava loro nella Valle. Non c'era alcun movimento, nessuno usciva dalla propria auto e i motori erano silenziosi. Tutto il combustibile era stato consumato per tenere accesi i motori in modo che alimentassero i condizionatori. Nella Valle era sceso un gran silenzio. Anche in città c'era la stessa calma, un gigantesco blackout aveva spento i condizionatori dei supermercati e la folla era rimasta priva di aria fresca. All'interno del Supermercato Errelunga e in tutte le Tv dei grandi alberghi situati sulle Grandi Montagne, si udirono le previsioni del Servizio Meteorologico Nazionale che dicevano: "oggi bel tempo soleggiato su tutto il Paese". Non c'è alcun bisogno di commentare. Come nei film, anche in questo caso, ogni riferimento a persone, fatti e cose è puramente casuale, ma…



ENZO SCANDURRA

urbanista, saggista e scrittore; già ordinario di Urbanistica presso la Sapienza di Roma, Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Coordinatore nazionale del Dottorato di Ricerca in Urbanistica, Direttore e membro di numerose riviste scientifiche nazionali e internazionali, si occupa di problemi legati alle trasformazioni della città e a Roma in particolare. Su questi temi ha pubblicato tra l'altro: **Gli storni e l'urbanista** (Meltemi, 2001), **Un paese ci vuole**. (Città Aperta, Troina, 2007), **Ricominciamo dalle periferie** (manifestolibri, 2009), **Vite periferiche** (Ediesse, 2012), **Recinti urbani** (manifestolibri, 2014, in collab.), **Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberista** (articolo in libro, manifestolibri, 2016), **Fuori squadra** (Castelvecchi 2017), **Muri** (manifestolibri, 2017, con M.Ilardi), **La città dell'accoglienza** (in collab.) (manifestolibri, 2017), **Splendori e miserie dell'urbanistica** (con I. Agostini DeriveApprodi, 2018), **Exit Roma**(Castelvecchi, 2019), **Roma o dell'insostenibile modernità (Derive Approdi, 2023).**

CINEMA VS GUERRA

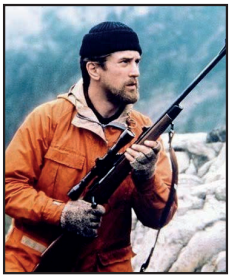


Il cinema è stato capace di denunciare il terribile orrore, il dramma umano, ma anche l'assurdità e le conseguenze nefaste e disumane dei conflitti bellici. Seconda parte

Massimo Mirra

A guerra conclusa nessun cineasta più di **Roberto Rossellini** riuscirà con un film memorabile, come **Paisà** (1946), a condensare, in quattro incantevoli episodi racchiusi in un'unica sinfonia, il senso più profondo e recondito della Liberazione post - guerra e il suo immane sacrificio. Tutto ciò sarebbe avvenuto l'anno dopo aver diviso con **"Roma città aperta**" (1945), come ebbe a dire il grande regista statunitense Otto Preminger, "**la storia del cinema in due ere: una prima e una dopo Roma città aperta". A partire dalla seconda metà degli anni** '50 avremo altri due capolavori del genere bellico afferenti sempre al filone antimilitarista, come "**Orizzonti di gloria**" (1957) **di Stanley Kubrick** e "**Tempo di vivere**" (1958) dell'oriundo danese **Douglas Sirk**. Il film di Kubrick riuscirà a descrivere e a restituire quella profonda e sana commozione, per gli importanti temi artisticamente trattati, che colse una intera generazione di spettatori e di critici del settore bellico all'uscita dello stesso capolavoro filmico. Il film, ambientato durante la Grande Guerra sul fronte francese, sarà diretto con uno sguardo autoriale originalissimo, da parte di Kubrick, e con l'uso immediato della macchina da presa, a mo' di mitragliatrice, capace di rimandare alla inevitabile e memorabile lezione di Milestone. Mentre con "Tempo di vivere", Sirk sembra, da una parte, ricostruire, all'uopo e sulla scorta del romanzo di Remarque da cui è tratto il film, l'atmosfera del fronte russo e del suo sostrato interno durante il secondo conflitto mondiale; dall'altra parte l'uso di un adattamento poliedrico, sapiente e finalizzato alla conoscenza di un contesto scorto attraverso gli occhi di un personaggio fuori dai soliti schemi, come in parte lo fu, a suo tempo, Douglas Sirk. Innumerevoli furono i film, e tutti molto importanti, ispirati alla giammai dimenticata guerra del Vietnam e tutti tesi a comprenderne le ingiuste ragioni storico - politiche che portarono al conflitto, ma anche la snaturata intensità, in termini di escalation, e la brutalità che quel terribile e insano focolaio di guerra esercitò nella profonda e disorientata coscienza del popolo americano. Se "**Tornando a casa" (1978), diretto da Hal Ashby** ed interpretato, con grande maestria recitativa da due mostri sacri dello schermo, come **Jane Fonda e Jon Voight**, fu un grandissimo film a mo' di affresco sul ritorno, da parte dei reduci, dalla guerra; il vero ed indiscusso capolavoro del genere afferente al tema della fratricida guerra del Vietnam sarebbe uscito nelle sale cinematografiche di lì a pochi mesi di distanza dal film di Ashby e nello stesso anno, con l'emblematico titolo de "**Il cacciatore" di Michael Cimino**. Questo stupendo e magnifico capolavoro, con un cast davvero stellare, che Cimino nel corso di una sua già esagitata vita autoriale e vena artistica, non ha mai più raggiunto all'insegna di quel coacervo di primigeni stimoli, di una sua compiaciuta beatitudine e di una pur sana ma sempre collerica intenzione narrativa che aveva saputo sfiorare ne "Il cacciatore", fu destinato a mutare per sempre il concetto inerente alla guerra in sé, attestandosi non solo intorno al valore simbolico e narrativo dell'opera filmica, ma estendendo il tutto al di là del pur importante contesto storico - politico in cui andava collocato l'evento bellico. E questo per approdare, dulcis in fundo, ad una scrittura filmica imperniata su un grande affresco in riferimento al concetto della indissolubile e virile amicizia dal sapore cameratesco. In conclusione, in questi ultimi anni o meglio due decenni, possiamo annoverare, con grande capacità di sintesi, almeno tre importanti film incentrati sul tema bellico di impronta antimilitarista, come: "**Redacted" (2007**) diretto da **Brian De Palma**, un capolavoro filmico a metà strada tra fiction e documentario, basato sulla guerra in Iraq del 2003 (seconda guerra del Golfo), attraverso la storia di un soldato di stanza capace di raccogliere, con una semplice videocamera, le testimonianze dei colleghi e delle loro tragiche giornate trascorse tra pattuglie, a mo' di manipoli o drappelli, e posti di blocco, e girato con tecniche davvero innovative sul piano del linguaggio e dello stile cinematografico; "**Campo di battaglia" (2024)** di Gianni Amelio, girato sul finire della Grande Guerra in una sorta di ospedale militare del nord dove sembrano arrivare, a mo' di nugolo, tanti militari feriti in guerra e curati da due giovani ufficiali medici intrisi, inizialmente, di un forte e consolidato cameratismo che finirà, però, col dividerli per le loro opposte visioni e posizioni, in termini di approccio terapeutico, a carico degli stessi feriti che arrivavano dal fronte di guerra; "**Vermiglio" (2024**), film scritto e diretto da **Laura Delpero** e girato, con toni tanto soavi quanto cruenti nei contenuti, sul finire dell'ultimo anno del secondo conflitto mondiale in un isolato paese di campagna del Trentino Alto Adige, lontano, dunque, dai rumori dei grandi centri urbani. Il film sembra non nascondere il suo precipuo intento di raccontare, attraverso una narrazione di guerra tra le montagne del Trentino, l'intreccio tra le comuni vicende di una numerosa famiglia di un maestro di scuola elementare e delle sue tre figlie. Ma l'arrivo di un soldato siciliano disertore sembra minarne quel perfetto equilibrio habermasiano di vissuto paesano, peraltro faticosamente raggiunto, imperniato sulla dura vita contadina, in ottemperanza ai suoi canoni tradizionali, e sulle rigide norme morali della chiesa nelle sue più variegate sfaccettature.









MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof. ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica.* Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica.*

Continua da pag. 9

"LA SCUOLA INCLUSIVA HA FALLITO": IL SENSAZIONALISMO DELL'EDUCAZIONE A BASSO COSTO

dibattito sul linguaggio inclusivo, che ho frequentato tanto anche negli anni passati, ma che non mi ha dato mai una risposta così chiara e netta rispetto alle parole perfette. L'elemento distintivo della pedagogia italiana risiede nella sua capacità di costruire l'eccellenza partendo dal basso e dai margini della società, affrontando le periferie e la non-normodotazione. L'eccellenza pedagogica noi l'abbiamo sempre costruita a partire dai margini, dal basso, poi con le riforme bottom-up, che nascono dalle esperienze sul campo e dalla marginalità. A partire dall'eredità di M.Montessori e dalle sperimentalità nate dagli anni '40 in poi, insegnanti e famiglie hanno elaborato modelli innovativi ed efficaci. Questa spinta trasformativa, nata da esigenze reali della marginalità, rappresenta il DNA unico della storia educativa italiana e il fondamento di una scuola autenticamente inclusiva e aperta a tutti. Questo non è accaduto ugualmente altrove, è nella Nostra storia. Questo è molto bello, ne vado molto orgogliosa ed è stato molto bello raccontarlo."

Nel libro si cita con vivacità espressiva il binomio fantastico eccellenze ed inclusione, ma se potessimo scegliere altre due parole che in qualche maniera definiscono gli aspetti del lavoro sul quale è necessario continuare ad insistere da insegnanti vorremmo sapere quale alternativa si potrebbe ancora aggiungere.

"In questo periodo sto lavorando con varie reti scolastiche su due parole chiave per il lavoro docente: "creatività e cooperazione". Creatività, intesa come un'intelligenza dinamica che non riguarda solo l'apprendimento degli studenti, ma la professionalità stessa degli insegnanti e dei dirigenti. Ogni classe è una comunità unica, e i docenti devono poter trovare strade sempre nuove per garantire un apprendimento di qualità a tutti; la creatività, unita a stipendi adeguati, dovrebbe essere la leva principale per attrarre i giovani verso questa professione. Cooperazione: l'insegnante da solo non può farcela: servono metodi cooperativi e un lavoro di squadra reale, in cui anche i docenti di sostegno lavorino per l'intera classe e non solo per il singolo alunno. Nonostante le recenti politiche ministeriali spingano verso un'individualizzazione e un isolamento del ruolo — come la drastica riduzione delle compresenze —, l'inclusione resta un processo da costruire insieme, valorizzando le differenti competenze di ciascuno. Creatività e cooperazione rappresentano quindi un nuovo binomio fantastico da riportare all'attenzione della scuola.

In conclusione professoressa, in virtù degli che porta avanti e del suo settore di ricerca, ma soprattutto di quello che ci ha restituito attraverso questo libro così prezioso, come definirebbe oggi capacità e che cosa intende per capacità rapportata all'inclusione?

"La domanda ha una portata vastissima e mi richiama autori che amo moltissimo, penso a Martha Nussbaum e a quei maestri, che ci hanno portato dalla dimensione dei diritti alla dimensione delle capacità. Spesso la scuola non vede il valore di competenze nascoste, come la ricchezza linguistica degli alunni stranieri o la pluralità di ritmi e intelligenze legate a neurodivergenze e disabilità. La mia idea di scuola delle capacità si basa sul valorizzare i talenti personali che vanno oltre la semplice valutazione in pagella: se i diritti devono essere universali per tutti, le capacità sono uniche, individuali e non standardizzabili. Sfida e potenziale dell'insegnamento risiedono proprio nell'orchestrare questa variabilità, riconoscendo e mettendo al centro non solo le specificità di ogni studente, ma anche la singolare intelligenza e unicità di ciascun docente. Diritti per tutti, continuiamo a ripeterlo perché oggi ne abbiamo davvero bisogno, ma capacità dei singoli. E ancora una volta, visto che stiamo riflettendo su chi la scuola la fa e la vive quotidianamente, capacità di tutti gli alunni e le alunne di ogni età e capacità dei diversi docenti, perché la dimensione dell'unicità del docente, della sua intelligenza, delle sue peculiarità, penso che sia un tema da rimettere al centro delle riflessioni sulla scuola che vogliamo".

Continua da pag. 5

Nomen omen? Il destino dell'istruzione tecnica

anche gli altri punti critici della riforma: **la riduzione** delle discipline di cultura generale, **lo sconvolgimento** della didattica delle discipline scientifiche, **la soppressione** di alcuni insegnamenti professionalizzanti. **In più, il D.L. 170 ha introdotto** anche un'altra innovazione: gli istituti tecnici assumono la denominazione di licei tecnologici e gli istituti professionali assumono quella di licei professionali. Il governo ha dunque pensato bene di rispondere alla tendenza alla liceizzazione nel Paese, per cui le famiglie si orientano maggiormente verso i licei piuttosto che verso i percorsi di istruzione tecnica e professionale, semplicemente cambiandone il nome. La fuga dai tecnici e professionali deve essere letta ed affrontata come una domanda di qualità e non si risolve certamente con una operazione di pura apparenza, proprio laddove i percorsi vengono invece indeboliti con interventi sui contenuti disciplinari e sulle scelte metodologiche. Nel Profilo Educativo, Culturale e Professionale dei licei, all'art. 2 del DPR 89/2010 è esplicitamente previsto che lo studente "acquisisca conoscenze, abilità e competenze … adeguate al proseguimento degli studi di ordine superiore", mentre la finalità della riforma dei percorsi di Istruzione Tecnica è asseritamente quella di superare il disallineamento tra competenze dei diplomati e i fabbisogni del mercato del lavoro, come dichiarato nel PNRR: allineare i curricula degli istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo del Paese. **Siamo convinti che non esistano percorsi di studio di serie A e di serie B** e che la finalità di tutti, indistintamente dai percorsi del sistema di istruzione debba essere quella di formare le persone e i cittadini; **siamo anche consapevoli ed orgogliosi** del ruolo fondamentale che i nostri Istituti Tecnici hanno avuto nella costruzione del tessuto industriale, economico e sociale dell'Italia. **Riteniamo perciò** che la nuova denominazione sia ambigua e in contraddizione rispetto alle finalità della riforma: salvo che l'obiettivo non dichiarato sia proprio quello di incentivare la prosecuzione degli studi negli ITS Academy, **che significherebbe la rinuncia** per la scuola secondaria a fornire una preparazione specialistica e un'istruzione tecnica immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Siamo convinti dunque che cambiare il nome ai percorsi tecnici e professionali non rivesta alcuna utilità se non meramente propagandistica e che invece possa contribuire al rischio di dequalificazione delle competenze tecniche ed esecutive specifiche degli istituti tecnici, mettendone in discussione il modello tradizionale basato su una solida formazione disciplinare e professionalizzante. Di certo contribuirà ad aumentare il disorientamento e la confusione in cui si devono muovere le famiglie e gli studenti, nella individuazione e nella scelta dei percorsi da seguire.

A ROCCA D'ANFO (BRESCIA), LA FORTEZZA NAPOLEONICA PIÙ GRANDE D'ITALIA: VIAGGIO NELLA STORIA SOSPESA TRA LAGO E MONTAGNE



La Rocca non è soltanto storia. È anche un luogo dove il paesaggio diventa protagonista.

Massimo Quintiliani

Oltre mille metri di mura, gallerie scavate nella roccia e panorami mozzafiato sul lago d'Idro. La Rocca d'Anfo è un capolavoro di ingegneria militare che racconta secoli di storia, dal dominio veneziano all'epoca napoleonica fino all'Italia unita. **Nel cuore della Valle Sabbia**, dove le montagne bresciane incontrano le acque tranquille del lago d'Idro, sorge una delle più straordinarie opere fortificate d'Italia**: la Rocca d'Anfo**. Imponente, silenziosa e ancora oggi capace di sorprendere il visitatore, è considerata la più grande fortezza napoleonica del nostro Paese, un complesso monumentale che unisce valore storico, fascino architettonico e suggestione paesaggistica. **La sua posizione non è casuale**. Costruita sulle pendici del monte Censo, la Rocca dominava un'importante via di comunicazione tra la pianura bresciana, la Val Sabbia e i territori alpini verso il Trentino. Per secoli questo passaggio ebbe un ruolo strategico e proprio qui si **concentrarono gli interventi di potenziamento difensivo voluti dalla Repubblica di Venezia,** che già nel XV secolo aveva intuito l'importanza militare del luogo. **La grande trasformazione arrivò tra il XVIII e il XIX secolo. Con l'arrivo delle armate napoleoniche e la nascita di nuove esigenze militari**, la fortezza venne ampliata secondo i più moderni criteri dell'ingegneria bellica dell'epoca. Il progetto coinvolse tecnici e architetti militari che trasformarono la Rocca in un sistema difensivo articolato, composto da batterie, caserme, depositi, strade interne, fortificazioni e lunghi tratti di gallerie. **Il risultato fu una struttura impressionante**: un complesso che si sviluppa per circa un chilometro e mezzo lungo il fianco della montagna, con opere costruite direttamente nella roccia e collegate da percorsi che ancora oggi permettono di comprendere la complessità della vita all'interno della fortezza. **Dopo la fine dell'epoca napoleonica**, la Rocca passò sotto il controllo austriaco e mantenne la propria funzione strategica. Con il processo di unificazione italiana entrò nel sistema difensivo del Regno d'Italia, continuando a rappresentare un presidio fondamentale per il controllo del territorio. La sua storia militare proseguì fino alla seconda metà del Novecento, quando venne definitivamente abbandonata dall'esercito nel 1975. **Per anni la Rocca d'Anfo è rimasta un luogo dimenticato, custodito dalla vegetazione e dal silenzio. La riscoperta è iniziata grazie a un importante percorso di recupero** e valorizzazione che ha restituito alla comunità un patrimonio unico. Oggi visite guidate accompagnano i turisti alla scoperta dei suoi ambienti più suggestivi: dalle caserme agli osservatori panoramici, dalle polveriere alle gallerie interne, fino alle antiche postazioni d'artiglieria. Ma la Rocca non è soltanto storia. È anche un luogo dove il paesaggio diventa protagonista. Dai suoi punti panoramici lo sguardo abbraccia il lago d'Idro, le montagne circostanti e i boschi della Valle Sabbia. Un ambiente in cui natura e architettura convivono in un equilibrio sorprendente, offrendo al visitatore un'esperienza che va oltre la semplice visita monumentale. Camminare lungo i suoi sentieri significa ripercorrere le vicende di soldati, ingegneri e **popolazioni che hanno vissuto il passaggio di grandi eventi storici.** Ogni muro racconta una scelta strategica, ogni galleria conserva il ricordo di un'epoca in cui il controllo del territorio era affidato a queste imponenti opere difensive. Oggi la Rocca d'Anfo è una destinazione ideale per chi cerca un turismo lento e consapevole, lontano dai percorsi più conosciuti. È un luogo capace di unire cultura, avventura e natura, perfetto per una giornata alla scoperta di uno dei tesori nascosti della Lombardia. **Una fortezza nata per difendere confini e territori che, nel tempo, ha cambiato significato: da macchina militare a patrimonio culturale aperto ai visitatori.** La Rocca d'Anfo non custodisce soltanto pietre e mura antiche, ma la memoria di un'intera epoca. Un viaggio nel passato che continua a parlare al presente.

INFO VIAGGIO

Dove si trova: Anfo (Brescia), sulle rive del lago d'Idro.
Ideale per: turismo culturale, escursioni, fotografia e percorsi nella natura.
Da non perdere: le gallerie interne, i camminamenti militari e i panorami sul lago.
Consiglio: la visita richiede abbigliamento comodo e scarpe adatte; alcuni percorsi presentano tratti in salita e ambienti sotterranei.

GIORNATA MONDIALE DEGLI INSEGNANTI

IL CONVEGNO DELLA GILDA PER RESTITUIRE DIGNITÀ INTELLETTUALE ALLA PROFESSIONE DOCENTE

Lo scorso 5 ottobre a Roma, presso il Centro Congressi Cavour, si è svolto il convegno della Gilda degli Insegnanti dal titolo: "Aggressioni e patto Scuola-Famiglia: per una nuova centralità della funzione docente nell'Istituzione Scolastica".

Veronica De Michelis e Gianluigi Dotti

In virtù di una ricorrenza così fondamentale come la Giornata mondiale dell'insegnante, grazie al contributo dei relatori presenti tra cui **Nicola Gratteri, Paolo Mieli, Flaminia Bolzan, Marco D'Eramo, Antonio Fundarò, Lucio Ficara,** si è voluto segnalare il grave incremento degli episodi di violenza fisica, verbale e psicologica, consumati ai danni dei docenti.
"Dopo il saluto al Ministro Valditara, il Coordinatore apre così il convegno." L'argomento trattato è un effetto estremo e violento del modello aziendale, iniziato a partire dall'Autonomia scolastica, dove si è avviata la trasformazione della Scuola Istituzione in scuola azienda e di conseguenza dello svilimento della centralità della professione docente – ha dichiarato il coordinatore nazionale Vito Carlo Castellana. Il problema è – ha continuato – che negli ultimi 40 anni si è passati da una Scuola estremamente rigida al permissivo assoluto. Quello che accade oggi, nella Scuola e all'interno della Famiglia, è l'annullamento delle distanze, dove il docente o il genitore vengono visti come amici". A questo si aggiunge che la governance della scuola azienda, ha contrastato la centralità degli insegnanti e della didattica, facendo prevalere gli adempimenti burocratici e amministrativi e una gestione gerarchica degli istituti scolastici. Il ruolo e la dignità del docente sono stati così sviliti, sottraendo loro il valore intellettuale e mercificando il sapere.
Si tratta dunque di riaffermare il modello della Costituzione per il quale il sistema di istruzione non è al servizio né della famiglia, né dell'alunno, né delle aziende, ma ha un compito più alto riservato alle istituzioni, ovvero preparare le nuove generazioni al mondo che vivranno.
Rivolgendosi al governo, ha precisato che la finalità del convegno è stata quella di lanciare un monito, per offrire possibili soluzioni. "Sia l'istruzione, sia il fenomeno delle aggressioni – **ha dichiarato Castellana** - non devono essere oggetto di campagna elettorale né di teatrini politici. La Scuola, ha bisogno di investimenti, deve tornare al centro dell'agenda politica. Abbiamo, inoltre, l'urgente necessità di insegnanti motivati, anche da stipendi ben pagati".
"La scuola – **ha affermato il coordinatore nazionale** – deve riprendere il processo educativo, le famiglie devono iniziare ad essere responsabilizzate e a rispondere in solido e il docente deve riacquisire l'autorevolezza che ha perso, marcando le distanze, pur mantenendo il valore inclusivo della Scuola. Va ricostruito, quel patto scuola famiglia che oggi non c'è più. La Scuola – ha concluso - deve riprendere ad essere Scuola, perché rappresenta il futuro della nostra nazione ed è un bene di tutti".

Il Convegno

Al convegno, moderati da **Gianluigi Dotti**, hanno partecipato: **Vito Carlo Castellana, Marco Molinaroli, Giancarlo Varlese, Nicola Gratteri, Raffaella De Pinto, Flaminia Bolzan, Marco D'Eramo, Paolo Mieli, Giuseppe Valditara, Giuseppe Recinto, Paola Frassinetti, Lucio Ficara, Antonio Fundarò, Diego Palma.**
Per ragioni di spazio riportiamo solo il nucleo degli interventi dei relatori.

- Il prof. **Marco Molinaroli**, presidente dell'associazione Docenti art.33 ha sottolineato come e perché l'insegnamento curriculare e quindi la professionalità dei docenti – sia stato troppo ridotto**.**
- Il dott. Giancarlo Varlese, presidente dell'Osservatorio sulla sicurezza del personale scolastico, ha riferito del lavoro e dell'impegno dell'Osservatorio per trovare soluzioni urgenti al problema delle aggressioni ai docenti.
- Il giudice **Nicola Gratteri** ha ricordato che l'educazione può prevenire i comportamenti criminali, Per questo, fin dal 1989, ha curato questo tema. Nel suo intervento, molto applaudito, ha sottolineato il grande valore della professione docente e la necessità di rispettare i ruoli: il genitore deve fare il genitore e lasciare che i docenti insegnino perché l'insegnamento disciplinare è l'unico che può formare i futuri cittadini.
- L'insegnante **Raffaella De Pinto** ha parlato dell'aggressione che ha subito da parte di un genitore. Senza vittimismo ha descritto le conseguenze umane e professionali della violenza, le ricadute sulla professione e sul rapporto con gli alunni. Ha ribadito l'importanza di aver coraggio e di denunciare pubblicamente e alla Magistratura questi fatti invitando i colleghi a seguire il suo esempio. Ha infine sottolineato il fondamentale ruolo del sindacato- nel suo caso la Gilda- che l'ha supportata, risultando decisivo, perché chi subisce l'aggressione non si deve sentire solo e perché la battaglia non è individuale, ma coinvolge la dignità di tutto il personale della scuola-
- La dott.ssa **Flaminia Bolzan** ha ricordato che la violenza non è solo fisica, lo è pure la delegittimazione professionale dell'insegnante, così come quella psicologica e verbale. Importante quindi essere consapevoli che le cause per questi fenomeni sono molteplici.
- Il giornalista **Paolo Mieli** ha analizzato il ruolo dei media nella problematica oggetto del convegno, dal quale emerge una visione dell'insegnante al servizio delle famiglie, più badante che docente. Una logica dei modelli d'istruzione statunitensi, da combattere prima che distrugga la scuola pubblica statale. Ha invitato gli insegnanti a reagire -anche con lo sciopero-ogni qualvolta un docente viene aggredito: solo la loro reazione potrà incidere sulla politica.
- Il giornalista e scrittore **Marco D'Eramo** ha illustrato le modalità con le quali negli USA è stata denazionalizzata l'istruzione pubblica. L'obiettivo era privatizzarla, servendosi strumentalmente delle famiglie, così questa scuola, affidata al loro controllo ha fortemente peggiorato la qualità di quella pubblica statale. Ha sottolineato come la tendenza di fondo del mondo occidentale sia quella di rendere inutile l'istruzione e in questo l'I.A. è lo strumento primario. Serve- ha così concluso- una battaglia culturale per una scuola che formi i futuri cittadini.
- Il ministro **Giuseppe Valditara** ha sottolineato l'importanza dell'insegnante per la formazione degli studenti e la necessità di ridare autorevolezza ai docenti come antidoto alle aggressioni. In conclusione del suo intervento, rispondendo ad una sollecitazione del Coordinatore nazionale della Gilda, si è detto favorevole alla possibilità di avviare l'iter per un contratto separato della docenza.

Sono intervenuti anche i rappresentanti della stampa specializzata sulla scuola **Lucio Ficara di Tecnica della Scuola, Antonio Fundarò di Orizzonte scuola e Diego Palma di Voce della scuola.**

